

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 58^a SEDUTA

LUNEDÌ 5 APRILE 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
 GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
 GUZZANTI (FI), senatorePag. 3

Audizione del professor Romano Prodi, in qualità di presidente del Consiglio *pro tempore*

PRESIDENTE:	<i>PRODI</i>Pag. 4, 14, 15 e <i>passim</i>
GUZZANTI (FI), senatore	<i>Pag. 3, 14, 15 e passim</i>
ANDREOTTI (Aut.), senatore	33, 35, 36
BIELLI (DS-U), deputato	39, 40, 63
CAVALLARO (Mar, DL-U), senatore	43, 47, 49 e <i>passim</i>
CICCHITTO (FI), deputato	17, 18, 19 e <i>passim</i>
DATO (Mar, DL-U), senatrice	54
FALLICA (FI), deputato	54
FRAGALÀ (AN), deputato	24, 25, 26 e <i>passim</i>
GAMBA (AN), deputato	54, 55, 56 e <i>passim</i>
NIEDDU (DS-U), senatore	53
PAPINI (MARGH-U), deputato	15, 20, 35
QUARTIANI (DS-U), deputato	50

I lavori hanno inizio alle ore 11,25.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 10 marzo 2004)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che in data 11 marzo 2004 il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte di questa Commissione il deputato Giuseppe Lezza in sostituzione del deputato Egidio Sterpa, dimissionario.

Comunico, inoltre, che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Audizione del professor Romano Prodi, in qualità di presidente del Consiglio *pro tempore*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di oggi prevede l'audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, professor Romano Prodi, al quale innanzi tutto voglio esprimere, formalmente e sentitamente, a nome della Commissione e mio personale, la più viva riconoscenza per aver accettato il nostro invito malgrado i suoi numerosi, importanti e pressanti impegni. Ciò è potuto avvenire in una giornata meno consueta per il Parlamento, quale – appunto – il lunedì.

Questa audizione ci permette di concludere il ciclo che riguarda, per quanto richiesto dalla legge n. 90 del 2002 che ha istituito questa Commissione d'inchiesta, la gestione del *dossier* Mitrokhin da parte del SISMI e delle autorità di Governo responsabili. Per lo stesso motivo abbiamo già audito i due presidenti del Consiglio *pro tempore*, Lamberto Dini e Massimo D'Alema. Tali audizioni sono state svolte, non sulla base dell'ordine cronologico delle Presidenze dal punto di vista storico, ma in relazione alle disponibilità che è stato possibile raccogliere.

Il presidente Prodi, che ho avuto il piacere di intrattenere per qualche minuto prima dell'inizio dei nostri lavori, mi ha informato di aver portato

con sé – come del resto è accaduto in precedenti occasioni, per altri nostri ospiti – una memoria che intende leggere.

Quindi, prima di porre qualsiasi domanda, invito il presidente Romano Prodi a procedere nel modo in cui desidera e, quindi, a dare lettura della memoria da lui predisposta; nel contempo, lo ringrazio ancora una volta per la sua cortesia.

PRODI. La ringrazio, signor Presidente, per l'invito. Chiedo scusa se tale audizione si è dovuta svolgere in un giorno – come lei ha sottolineato – inconsueto; ciò, però, ci permette di avere tempo disponibile per chiarire tutto quello che deve essere chiarito.

Come sempre, nel pieno rispetto del Parlamento e dunque della sua decisione di istituire, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito – come stabilisce la legge istitutiva del 7 maggio 2002, n. 90 – di accertare la veridicità delle informazioni contenute nel cosiddetto *dossier* Mitrokhin sulle attività spionistiche svolte dal KGB nel territorio nazionale e l'eventuale implicazione di responsabilità di natura politica ed amministrativa e in questa prospettiva di accertare tra l'altro – come si legge nell'articolo 1, comma 2, lettera e), della medesima legge istitutiva – quando e con quali modalità il Governo fu informato del *dossier* e dei suoi contenuti e si decise di rendere pubblico il documento, sono qui per riferire su quanto in passato io abbia saputo a proposito di questa vicenda nella mia qualità di Presidente del Consiglio della Repubblica italiana.

Al fine di dare il massimo di sistematicità e chiarezza alla mia esposizione, ho scelto di mettere per iscritto in una apposita memoria quanto avevo in animo di riferire, il tutto sulla base di mie precedenti dichiarazioni pubbliche, dei miei ricordi e dei riscontri da me effettuati sui fatti in questione, dello studio che ho fatto tanto della relazione del Comitato parlamentare presieduto, durante la scorsa legislatura, dall'onorevole Franco Frattini quanto dei resoconti delle diverse audizioni di fronte a questa spettabile Commissione.

È tale memoria, signori parlamentari, che vi leggo ora, ringraziando il Presidente per avermi voluto concedere questa opportunità.

Una prima, sostanziale e completa ricostruzione dei modi e delle forme con i quali io venni informato, nella mia qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, della vicenda allora nota sotto il nome di Impedian può essere ritrovata nella già citata relazione sull'attività svolta dai Servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin: documento XXXIV, n. 6, del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presieduto dall'onorevole Frattini nella scorsa legislatura. In questa relazione, approvata il 9 febbraio 2000, trasmessa alle Presidenze il 18 del medesimo mese dal presidente Frattini e nella quale, per i passaggi che mi riguardano, mi riconosco interamente, si legge:

«In data 2 ottobre 1996 il direttore del SISMI (... generale Siracusa) ha riferito in merito alla produzione della fonte Impedian al Ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Andreatta. (...)

Il generale Siracusa (...) è venuto nella determinazione di recarsi presso il Ministro medesimo, onde informarlo di persona e sottoporgli direttamente in visione tutte le schede giunte sino alla data indicata (in numero di 175), recante peraltro seco anche la lettera a suo tempo predisposta, ma successivamente non inviata.

La lettera in questione (...) contiene l'indicazione dei profili generali e delle vicende su cui la fonte allora nota come Impedian stava riferendo, tramite il servizio inglese, al SISMI (...).

Nell'ambito di tale documento, il direttore del SISMI (...) Conclude quindi dichiarando che "per le suesposte considerazioni (carenza di elementi di prova) sarei del parere di non inviare comunicazioni ai competenti organi di polizia giudiziaria".

In esito al colloquio, il ministro Andreatta ha convenuto con la proposta del generale Siracusa. (...).

In calce alla lettera in esame il ministro Andreatta ha inoltre apposto una nota, vergata di suo pugno, che dà conto della presa d'atto delle informazioni sottopostegli dal SISMI e della sua condivisione delle proposte formulate dal direttore del Servizio (...).

Il 30 ottobre 1996 il direttore del SISMI ha quindi riferito in merito alla produzione della fonte Impedian al Presidente del Consiglio dei Ministri *pro tempore*, onorevole Prodi.

A motivo del decorso di quasi un mese tra il colloquio con il Ministro della difesa e quello con il Presidente Prodi, il generale Siracusa ha affermato che, nelle sue intenzioni, l'informativa alle due autorità politiche avrebbe dovuto essere contestuale, ma che ragioni di agenda del Presidente del Consiglio non avevano consentito l'effettuazione dell'incontro prima della fine del mese di ottobre. Mentre dunque l'informativa al Ministro della difesa era stata da lui resa prima di avere contezza alcuna dell'imminente avvicendamento al vertice del SISMI, il colloquio con il Presidente Prodi si era svolto quando ormai tale avvicendamento era stato formalizzato: la nomina dell'ammiraglio Battelli risale infatti al 18 ottobre 1996, anche se l'immissione nelle funzioni è intervenuta solo il successivo 4 novembre.

Nel corso dell'incontro con il Presidente Prodi, cui risulta aver preso parte anche il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, il generale Siracusa afferma di non avere avuto modo, per ragioni di tempo, di sottoporre direttamente alla visione del Presidente del Consiglio le schede pervenute, ma di avere comunque rassegnato a quest'ultimo le medesime informazioni già portate a conoscenza del Ministro della difesa. (...)

Oltre ad informare sinteticamente il Presidente Prodi dell'esistenza della fonte Impedian, del contenuto della produzione informativa e dell'esito dei riscontri svolti dal SISMI, il generale Siracusa ha confermato nel-

l'occasione al Presidente del Consiglio la sua proposta, già formulata al Ministro della difesa e da questi condivisa, di non inoltrare segnalazioni all'autorità giudiziaria a causa dell'inconsistenza sul piano probatorio dei riscontri alle informazioni pervenute.

In esito al colloquio, tuttavia, diversamente da quanto accaduto in occasione dell'informativa al ministro Andreatta, il generale Siracusa - ottenuto il consenso verbale del Presidente del Consiglio dei Ministri rispetto alle proposte del Servizio - ha apposto di suo pugno, sempre in calce alla lettera predisposta ma non inviata, un'annotazione in cui si dà conto del fatto che il Presidente del Consiglio è stato informato della questione dal direttore del SISMI (alla presenza dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli) in data 30 ottobre 1996 e che il Presidente medesimo ha condiviso la proposta del servizio di non inviare comunicazioni ai competenti organi di polizia giudiziaria.

Con riferimento a tale procedura informativa, il Comitato rileva quanto segue, sulla base dei fatti assunti nella loro consistenza oggettiva:

a) esiste agli atti una dichiarazione autografa del Ministro della difesa, da questi sottoscritta, che certifica l'avvenuta presa visione del materiale prodotto dalla fonte Impedian e la condivisione delle proposte formulate dal servizio;

b) il fatto che il Presidente del Consiglio dei Ministri abbia effettivamente preso conoscenza dell'esistenza della fonte Impedian e dei rapporti da questa originati ed abbia concordato con la proposta del direttore del servizio di non dare seguito alle informazioni ivi contenute sul piano giudiziario risulta invece da un'annotazione autografa vergata e sottoscritta dal generale Siracusa e dalla ricostruzione che questi ha fornito della vicenda; il fatto medesimo non risulta invece attestato da una sigla o da una sottoscrizione apposta dal medesimo Presidente del Consiglio in calce a una dichiarazione in forma scritta;

c) la questione Impedian risulta avere costituito l'oggetto esclusivo del colloquio del generale Siracusa con il Presidente Prodi;

d) (...) sino alla entrata in carica del Governo D'Alema la questione non risulta invece essere stata ulteriormente sottoposta all'attenzione del Presidente del Consiglio dei Ministri».

La ricostruzione operata dalla Commissione Frattini dei tempi e dei modi con i quali è stata data informazione all'autorità politica sul *dossier* Mitrokin durante il mandato del Governo da me presieduto è, come si vede, estremamente dettagliata e, per tutto ciò che mi riguarda, posso dire precisa.

I lavori di questa Commissione hanno, peraltro, permesso di chiarire ancor meglio i singoli passaggi di questa peraltro assai breve catena di informazioni.

È, dunque, largamente a questi lavori e sulle trascrizioni stenografiche delle diverse sedute in cui questi lavori si sono articolati che farò riferimento nella mia ricostruzione.

Ricostruzione che condenserò a partire dai due momenti principali già ricordati dalla Commissione Frattini, cioè l'incontro del 2 ottobre 1996 fra il direttore del SISMI generale Sergio Siracusa e il ministro della difesa Beniamino Andreatta e il successivo incontro del 30 ottobre 1996 tra il generale Siracusa e me stesso alla presenza del sottosegretario Enrico Micheli.

Naturalmente non mancherò, in questa mia ricostruzione, di dare risposta a interrogativi che, a proposito di questi due incontri e delle vicende ad essi collegati, sono stati sollevati nel corso delle diverse sedute di questa Commissione.

Inizierò dunque dall'incontro del 2 ottobre 1996 tra il generale Siracusa e il ministro Andreatta, alla presenza il capo di gabinetto del Ministro, ammiraglio Battelli.

«Quando le schede avevano raggiunto un certo numero» così si legge nel resoconto stenografico dell'audizione del generale Siracusa nel corso della 5ª seduta di questa Commissione, tenutasi il 23 ottobre 2002 «ho preso tutto il carteggio e ne ho parlato diffusamente al ministro Andreatta. Facendo una panoramica su tutte le schede siamo arrivati a conclusioni analoghe. Il Ministro ha concordato sull'opportunità di continuare l'attività di controspionaggio con le ricerche di archivio, non essendo per noi possibile mandare l'intero incartamento alla polizia giudiziaria, perché non si trattava di informazioni suffragate da elementi di prova. ... In quella sede, con il Ministro Andreatta, si concordò che io sarei andato dal Presidente Prodi ad informarlo. Lo stesso Ministro in una sua intervista ha poi affermato che aveva lui stesso informato telefonicamente il Presidente. In questo caso mi riferisco ad un'intervista rilasciata al quotidiano *Corriere della Sera*. Il 30 ottobre 1996 mi sono poi recato dal Presidente Prodi, ma eravamo già d'accordo con il Ministro Andreatta che sarei andato personalmente ad informare il Presidente».

L'incontro del 2 ottobre è, dunque, l'occasione durante la quale il SISMI informò per la prima volta il mio Governo, nella persona del Ministro della difesa, della vicenda allora nota sotto il nome della fonte Impedian. L'incontro fu, peraltro, anche all'origine delle informazioni da me ricevute sulla fonte Impedian.

E' nel corso di quell'incontro che il ministro Andreatta disse al generale Siracusa di venire da me per informarmi personalmente. Ed è a seguito di quell'incontro che lo stesso ministro Andreatta decise di parlarmi di quel caso. È un colloquio del quale non conservo alcuna traccia o memoria specifica e che, pertanto anche sulla base delle parole del generale Siracusa, che davanti a voi lo ho ricordato come un colloquio telefonico, tendo a pensare sia avvenuto per telefono.

«Spiegai al Presidente del Consiglio» così il ministro Andreatta ricordò quel colloquio in un'intervista al *Corriere della Sera* dell'8 ottobre 1999 «le conclusioni cui eravamo giunti dopo aver esaminato con il generale Siracusa le carte ricevute da Londra. Gli dissi anche dei dubbi circa la consistenza di queste informazioni che ci erano state comunicate dai servizi segreti. Aggiunsi che ero a disposizione per esaminare con lui il ma-

teriale pervenuto e che il generale Siracusa lo avrebbe personalmente ragguagliato sui fatti. Prodi non ritenne opportuno questo approfondimento e si limitò a giudicare opportuna la strada che avevamo imboccato, quella delle ulteriori indagini».

Concordando dunque con la valutazione del generale Siracusa, il ministro Andreatta decise di non dare un seguito giudiziario, in quanto non suffragate da prove, alle informazioni sin a quel momento ricevute dai Servizi inglesi e di fare proseguire le indagini.

Nel medesimo tempo il Ministro della difesa istruì il direttore del SISMI affinché venisse da me per informarmi della vicenda.

Veniamo così all'incontro tra me e il direttore del SISMI. Ho già ricordato questo colloquio nei termini in cui fu ricostruito nel corso della precedente legislatura dal Comitato presieduto dall'onorevole Frattini. Lo farò ora di nuovo, signor Presidente, partendo dai resoconti stenografici delle audizioni tenute dalla Commissione da lei presieduta.

«In data 30 ottobre 1996» – così si legge dal resoconto stenografico dell'audizione del generale Siracusa – «ho sottoposto all'attenzione del presidente del Consiglio dei Ministri Prodi, alla presenza del sottosegretario Micheli, i contenuti di una lettera uguale a quella preparata per il Ministro della difesa, contenente cioè le medesime argomentazioni. Non vi è stato il tempo o la necessità di far visionare le schede in quanto il Presidente del Consiglio ha condiviso la linea di azione già esposta al Ministro della difesa. Il presidente Prodi» – ha poi aggiunto il generale Siracusa nel corso della medesima audizione in risposta ad una domanda del presidente Guzzanti – «chiamò anche il sottosegretario Micheli per cui anche alla sua presenza ho esposto un quadro generale della situazione a partire dal momento dell'arrivo delle schede. Ho poi spiegato che bisognava ancora verificare tante notizie, che erano necessarie ricerche d'archivio, insomma che vi erano aspetti di ricerca ed elementi di prove che sconsigliavano di informare la polizia giudiziaria. Mi sono semplicemente limitato a ripetere quanto già detto al ministro Andreatta. (...) Appena ho visto che il presidente Prodi concordava con la linea d'azione che il Ministro della difesa aveva già approvato, ho ritenuto esaurita la mia funzione di informare il Presidente del Consiglio su un'attività che – ripeto – era ancora in sviluppo e tutt'altro che conclusa».

«Confermo» – ha ribadito il generale Siracusa sempre in risposta ad una domanda del presidente Guzzanti nel corso della 36ª seduta del 15 luglio 2003 – «che sono andato dal Presidente Prodi, alla presenza del sottosegretario Micheli, e che gli ho illustrato (in termini non così approfonditi, come ho potuto fare con il ministro Andreatta insieme al quale sono rimasto seduto per lungo tempo per approfondire la questione, ma in termini generali), quello di cui si trattava, i *report*, le varie problematiche, la questione dell'opportunità o meno di informare la polizia giudiziaria e dell'inesistenza delle prove. Lui ha convenuto su questo come aveva fatto in precedenza il ministro Andreatta».

Nel corso delle sue diverse audizioni e di fronte a successive domande degli onorevoli membri di questa Commissione il generale Siracusa

ha ulteriormente precisato i dettagli di quell'incontro. A lei, presidente Guzzanti, che gli aveva chiesto se mi avesse portato un documento, il generale Siracusa nella sua già ricordata audizione del 23 ottobre 2002 ha risposto: «Avevo preparato la stessa lettera che avevo fatto vedere al ministro Andreatta. Quando però il Presidente ha concordato sulla linea d'azione, peraltro già concordata con il ministro Andreatta (...) non c'è stato bisogno di consegnargli la lettera, di farla firmare e di farmi dare una ricevuta (...). Non ho ritenuto necessario esibirgli la lettera per fargli firmare una ricevuta». «No, non gliel'ho proposta, non ha rifiutato» ha ulteriormente precisato il direttore del SISMI. «Appena ho visto che il Presidente Prodi concordava con la linea d'azione che il Ministro della difesa aveva già approvato. Ho ritenuto esaurita la mia funzione di informare il Presidente del Consiglio su un'attività che - ripeto - (...) era ancora tutt'altro che conclusa».

«Andando dal presidente Prodi il 30 ottobre 1996» - ha confermato il generale Siracusa l'8 luglio 2003 - «portavo con me il *dossier* Mitrokhin e la lettera per il Presidente uguale a quella che era stata sottoposta all'attenzione e annotata dal ministro Andreatta. Allorché il Presidente del Consiglio ha concordato sulla linea d'azione sulla quale peraltro lo stesso ministro Andreatta aveva già manifestato la sua adesione per iscritto, non ho reputato necessario consegnare la lettera e farla firmare. Quindi non ho proposto nessuna lettera alla firma e il presidente Prodi non ha opposto alcun rifiuto».

Fin qui la ricostruzione del colloquio del 30 ottobre 1996 tra me, allora Presidente del Consiglio, e il generale Siracusa, allora direttore del SISMI, alla presenza di Enrico Micheli, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Il tenore e il dettaglio delle informazioni trasmesse dal generale Siracusa e il mio concordare con le valutazioni espresse e quindi con le conclusioni operative suggerite dal ministro Andreatta, la forma con la quale lo stesso generale Siracusa di suo pugno annotò il risultato del colloquio a margine della lettera che si era portato con sé ma che non aveva poi mostrato, tutto questo è stato ricostruito con estrema precisione di fronte a voi e grazie alle audizioni da voi condotte che io stesso ho appena ricordato.

Si tratta dunque di una ricostruzione rispetto alla quale c'è poco o nulla da aggiungere, tanto più che essa corrisponde in pieno ai risultati raggiunti nel corso della XIII legislatura grazie al lavoro del Comitato parlamentare presieduto dall'onorevole Frattini.

Mi limiterò ad offrirvi quindi delle precisazioni rispetto ad alcuni punti sui quali si sono concentrate nel corso delle varie audizioni la vostra attenzione e la vostra curiosità e che non ho ancora trattato nel corso di questa mia esposizione.

Come prima cosa, poiché precisamente da questi interventi la vostra curiosità fu sollecitata, mi riferirò a quanto io stesso ebbi a dire in quattro successive occasioni tra l'ottobre 1999 e il novembre 2002 sull'affare oggi conosciuto come affare Mitrokhin. Il primo intervento al quale mi riferisco

è una nota congiunta, emessa il 5 ottobre 1999 da me e da Enrico Micheli, nella quale affermavamo di escludere in maniera categorica di aver avuto notizia diretta o indiretta del *dossier* Mitrokhin sulle spie sovietiche.

Il secondo intervento è un'ulteriore nota, mia e di Enrico Micheli, nella quale, il 7 ottobre 1999, cioè due giorni dopo la prima, confermavamo di non aver mai avuto conoscenza né diretta né indiretta di alcuna documentazione identificata con il nome Mitrokhin e affermavamo di non aver mai ricevuto, nella nostra qualità di Presidente del Consiglio e di Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, alcuna documentazione, fascicolo, incartamento, *dossier* o nota scritta in merito all'operazione di spionaggio inglese che aveva portato a conoscenza di liste elaborate da presunte spie sovietiche in Italia.

Il terzo intervento è costituito da una nota ufficiale del mio portavoce alla Commissione europea. In tale nota, pubblicata l'11 ottobre 1999, cioè il giorno della divulgazione del *dossier* Mitrokhin da parte della Commissione sul terrorismo e le stragi, si affermava che io, nella mia qualità di Presidente del Consiglio, avevo avuto solo vaghi accenni su un'operazione dei Servizi inglesi e su generiche reti spionistiche.

Il quarto ed ultimo intervento è rappresentato da una mia lettera a Paolo Mieli, pubblicata nel *Corriere della Sera* del 14 novembre 2002 con il titolo «Prodi, così fui informato dell'*affaire* Mitrokhin». Quella lettera è una risposta ad un articolo dello stesso Mieli nel quale si sosteneva che io avessi a suo tempo rifiutato di firmare una presa d'atto dei risultati delle indagini su presunte spie sovietiche presentatami dall'ammiraglio Battelli. Scrivendo al *Corriere* avevo rettificato le imprecisioni della ricostruzione fatta da Mieli. Come ormai ben sapete, infatti, il direttore del SISMI che mi aveva portato le informazioni non era Battelli ma il generale Siracusa, che peraltro non aveva sottoposto alla mia firma alcun documento.

In quella lettera – ed è questo il punto che ha particolarmente attirato la vostra attenzione – affermavo che il generale Siracusa era stato convocato alla riunione del 30 ottobre 1996 per tutt'altre questioni rispetto all'affare delle spie sovietiche e cioè per comunicargli le mie intenzioni di nominarlo comandante generale dei Carabinieri.

Esaminiamo, dunque, uno per uno questi interventi. Il 5 ottobre 1999 dicevo, in buona sostanza, che in tutto il periodo in cui ero stato Presidente del Consiglio mai mi era stata data notizia del *dossier* Mitrokhin. A 5 anni di distanza e sulla base di tutto quello che da allora ho e abbiamo saputo posso confermare che quelle parole erano pienamente giustificate. Mai, infatti, nei due anni e mezzo di Palazzo Chigi, mi fu detto alcunché della vicenda chiamata Mitrokhin.

Questo è ciò che ribadivo nel secondo comunicato firmato insieme a Enrico Micheli. In quella nota, lo ricordo, ripetevo infatti che mai ero stato informato di una documentazione identificata con il nome di Mitrokhin e aggiungevo che mai avevo ricevuto alcuna documentazione o nota scritta su un'operazione dello spionaggio inglese su presunte spie sovietiche.

A consentirmi di fare questa affermazione erano state in particolare due telefonate avute lo stesso giorno. La prima con il generale Siracusa, la seconda con l'onorevole Beniamino Andreatta. Non ricordando, al pari di Enrico Micheli, di avere mai ricevuto informazioni su una simile operazione, ma con la precisa volontà di avere una completa conoscenza dei fatti, avevo infatti chiamato le due persone in grado di ricostruire l'intera vicenda, l'allora direttore del SISMI e l'allora Ministro della difesa.

Quanto al generale Siracusa, dopo avermi confermato, così si può leggere nel mio comunicato, «che nessun incartamento o lettera mi era stata sottoposta su questo argomento», mi disse che non di un *dossier* Mitrokhin – nome all'epoca del tutto sconosciuto anche a lui – ma di un'operazione dello spionaggio inglese su una rete di presunte spie sovietiche mi aveva fatto cenno tra molti altri argomenti in occasione di un incontro avvenuto alla presenza del sottosegretario Micheli alla fine dell'ottobre 1996. Con un maggior grado di dettaglio sono le medesime cose che il generale Siracusa avrebbe poi detto a questa Commissione.

«Capisco benissimo che il nome di Mitrokhin potesse anche non evocare nulla nei ricordi del presidente Prodi e dell'onorevole Micheli» confermò infatti il generale Siracusa il 24 ottobre 2002 nel corso della 6ª seduta a domanda dell'onorevole Cicchitto «perché anch'io ho acquisito quella conoscenza solo a seguito della lettura del libro di Christopher Andrew. Prima si trattava del rapporto Impedian (...). Tra l'altro ho parlato anche per telefono con il presidente Prodi e gli ho riferito che non poteva ricordare quanto si riferiva a Mitrokhin dal momento che non poteva conoscere quel nome».

«La questione Mitrokhin non poteva colpire l'attenzione del Presidente del Consiglio e del sottosegretario di Stato Micheli nel 1999» così ripeteva il generale Siracusa, interrogato dal commissario Fragalà il 15 luglio 2003 nel corso della 36ª seduta di questa Commissione «in quanto il nome Mitrokhin non lo conoscevano e non lo potevano conoscere perché non li ho mai informati sotto questa veste, ho sempre parlato di rapporti Impedian».

Quanto poi all'onorevole Andreatta – così dicevo nel mio comunicato del 7 ottobre – egli mi ricordò di un colloquio nel corso del quale anch'egli mi aveva fatto a suo tempo cenno, naturalmente senza alcun riferimento al nome Mitrokhin, ad una lista di presunte spie sovietiche ricevuta dalla Gran Bretagna.

Un cenno, a detta dello stesso onorevole Andreatta, accompagnato da «una valutazione complessiva dell'attendibilità e del peso delle informazioni analoga a quella espressa dal generale Siracusa». Il giorno dopo l'onorevole Andreatta ripeté sostanzialmente le medesime cose nella già ricordata intervista al «Corriere della Sera». Ad una domanda del giornalista Massimo Gaggi che gli chiedeva «perché in quei giorni Prodi ci teneva all'oscuro di tutto», l'onorevole Andreatta aveva infatti risposto: «probabilmente perché quelle carte a suo tempo non vennero identificate come Mitrokhin, ma con un altro nome in codice. Credo che davvero Prodi

non abbia collegato le vicende attuali con il nostro colloquio e con la fiducia che aveva espresso nella capacità di giudizio dei Servizi e mia».

Alla luce di queste ricostruzioni, tutte tra loro convergenti, mi sembra vi sia poco da aggiungere a commento di quanto dissi l'11 ottobre 1999 tramite il mio portavoce nel terzo degli interventi sopra ricordati. Sulla base di quanto mi avevano ricordato tanto il generale Siracusa quanto l'onorevole Andreatta, mi pare, onorevoli commissari, che definire come vaghi i cenni su un'operazione dei Servizi inglesi e sulle generiche reti spionistiche fosse corretto. E questo, anche se una lettura accurata dei resoconti stenografici delle sedute della vostra Commissione e un riscontro sulla già citata relazione del Comitato parlamentare presieduto dall'onorevole Frattini mi hanno permesso di individuare un'imprecisione nel mio più volte ricordato comunicato del 7 ottobre.

In esso, infatti, parlando dell'incontro del 30 ottobre 1996 dicevo che il generale Siracusa mi aveva fatto cenno ad un'operazione di spionaggio inglese tra molti altri argomenti. Ebbene, tanto dalla relazione del Comitato Frattini quanto dal resoconto delle vostre sedute risulta che il generale Siracusa ha costantemente riferito che il colloquio ebbe la questione Impedian come oggetto unico ed esclusivo. Considerata la sicurezza e la coerenza con la quale il generale Siracusa ha ricostruito quell'incontro, in tutte le occasioni nel quale è stato chiamato a farlo, non ho difficoltà a concludere che fra noi due su questo punto sono stato sicuramente io quello che è caduto in un'imprecisione. Del resto, a parte evidentemente quello specifico colloquio, era prassi costante che gli incontri con i direttori del SISMI fossero l'occasione per riferire su una molteplicità di casi.

Inoltre, proprio in relazione all'avvicendamento alla direzione del Sismi, mi ricordo in quella occasione di essere stato molto caldo e gentile con chi aveva prestato un servizio al Governo; servizio che finiva.

E veniamo dunque al quarto ed ultimo intervento, cioè alla lettera a Paolo Mieli pubblicata sul «Corriere della Sera» il 14 novembre 2002. Avendole già ricordate, non tornerò sulle precisazioni date a Mieli relative al fatto che il direttore del SISMI che avevo incontrato non fosse Battelli, ma il generale Siracusa, e che quest'ultimo non avesse presentato alcun documento alla firma. Questo è già chiaro.

Mi soffermerò invece su un passaggio di quella mia lettera che è stato oggetto ripetuto di dibattito davanti a questa Commissione. Accennando al colloquio del 30 ottobre 1996, affermavo che il generale Siracusa era stato da me convocato su tutt'altra questione, cioè per comunicargli la mia intenzione di nominarlo comandante generale dei Carabinieri. Il 18 ottobre infatti era stato nominato nuovo direttore del SISMI l'ammiraglio Battelli che di lì a pochi giorni avrebbe preso servizio.

Nel corso della sesta seduta di questa Commissione l'onorevole Dui-lio, come si legge nel resoconto stenografico, poneva la seguente domanda al generale Siracusa: «Lei ha incontrato (...) il presidente Prodi il 30 ottobre 1996, quindi quattro giorni prima di lasciare il Servizio. Oltre ad aver concordato con il Ministero della difesa (...), questo incontro ha avuto luogo perché lei voleva salutare, oltre che informare, il Presidente del

Consiglio? Si è trattato insomma di un incontro non formale visto che aveva già riferito quanto riteneva opportuno al Ministero della difesa?».

A questa domanda il generale Siracusa rispondeva: «Per quanto concerne il 30 ottobre 1996 e la data del mio avvicendamento (ho lasciato la direzione il 4 novembre) non c'è alcuna connessione. Dal ministro Andreatta mi sono recato il 2 ottobre quando di avvicendamenti non se ne parlava (...). È in quella sede che avevamo concordato con il ministro Andreatta che mi sarei recato anch'io dal Presidente (...). Forse sono stato anch'io a proporlo perché altre volte avevo informato il Presidente del Consiglio su altre questioni. Quindi la visita non è legata al saluto».

Le medesime cose il generale Siracusa ha ripetuto nel corso della successiva audizione avvenuta il 30 settembre 2003. Rispondendo a una domanda dell'onorevole Napoli, il generale affermava: «La mia visita non ha nulla a che fare con la mia nomina a comandante generale, non essendo ancora avvenuta. Essa è stata decisa dal Consiglio dei ministri molto tempo dopo, il 20 dicembre, se ben ricordo. Ciò che voglio dire è che in quella sede non si è parlato della mia nomina a comandante generale. Non so se l'avesse già in mente. D'altronde la mia nomina dal Consiglio dei ministri è stata decisa il 20 dicembre».

Almeno in apparenza, dunque, sembra esserci una contraddizione tra quanto ho detto io nella mia lettera a Mieli e quanto ha detto davanti a voi il generale Siracusa. Ma si tratta davvero di una contraddizione?

Il generale Siracusa dice infatti che nel corso dell'incontro, che fu probabilmente chiesto da lui per dar seguito alle istruzioni ricevute dal ministro Andreatta, non si parlò della successiva nomina a comandante generale dell'Arma dei carabinieri; questo, del resto, non sarebbe stato possibile perché la nomina sarebbe avvenuta solo due mesi dopo. Non esclude però, il generale, che quella nomina io potessi già averla in mente.

Le cose, infatti, stavano esattamente così. Sin dalla fine di settembre si era consolidato l'orientamento di procedere ad un avvicendamento dei Servizi con la nomina dell'ammiraglio Battelli alla direzione dei SISMI, nomina che sarebbe stata poi formalizzata nel Consiglio dei Ministri il 18 ottobre.

Voi stessi nella sua audizione del 5 novembre 2003 nel corso della 44^a seduta avete sentito la seguente ricostruzione dei fatti da parte dell'ammiraglio Battelli: «Ho assunto l'incarico il 4 novembre 1996, ma la mia designazione da parte del Consiglio dei Ministri è avvenuta prima, verso la metà di ottobre. Da allora ho cominciato a prendere le consegne dal generale Siracusa nel cui ufficio mi recavo ogni giorno. La mia presenza al colloquio tra il generale Siracusa e il ministro Andreatta sul *dossier* Impedian è quindi da ascrivere al fatto che in quel momento ero già direttore del SISMI *in pectore*. Mai infatti avevo assistito in precedenza a colloqui tra il Ministro e il direttore in carica, né con la gestione Andreatta né con le precedenti che mi vedevano quale capo di Gabinetto».

Come è del tutto evidente, la decisione di nominare l'ammiraglio Battelli nuovo direttore del SISMI ci poneva il problema della destinazione del generale Siracusa. Le soluzioni possibili erano diverse. Il gene-

rale Siracusa il 14 ottobre 2003, nel corso della vostra 39^a seduta, ha detto: «Mi risulta che il Capo di Stato maggiore dell'Esercito mi avesse candidato per la sua sostituzione». In realtà gli incarichi che avevamo pensato per il generale Siracusa erano i comandi o della Guardia di finanza o dell'Arma dei carabinieri e come ben sappiamo fu questa soluzione che finimmo per scegliere con la decisione del Consiglio dei Ministri del 20 dicembre. Una cosa in ogni caso fu fin dall'inizio chiara e cioè che non avevamo alcuna intenzione di privarci della collaborazione di un servitore dello Stato della qualità del generale Siracusa. Di qui nacque la decisione di convocarlo, nelle more tra la sua uscita dal SISMI e l'ufficializzazione del nuovo incarico, per rassicurarlo sulle nostre intenzioni. Ma – questo è quanto, anche con l'aiuto dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, sono riuscito a ricostruire – nel fissare il colloquio fummo preceduti dal generale Siracusa che richiese un incontro con me obbedendo alle istruzioni del suo Ministro. In definitiva, fu un incontro che avevamo cercato in due, io e il generale Siracusa. Io per rassicurarlo nel momento in cui stava per lasciare la direzione del SISMI, lui per riferirmi della vicenda allora conosciuta sotto il nome di Impedian. Così, molto naturalmente, si spiega il fatto che per quel colloquio abbiamo, ciascuno dal proprio punto di vista, dato due motivazioni diverse.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Prodi di questa memoria così dettagliata su punti che sono certamente centrali per quanto riguarda il periodo relativo alla gestione del *dossier* allora Impedian, poi noto come Mitrokhin, durante la sua Presidenza del Consiglio.

Darò subito la parola ai colleghi commissari. Se mi è consentito, però, desidero rivolgere al Presidente due domande che la sua relazione mi ha suggerito.

Da quanto lei ci ha appena comunicato, apprendo, insieme agli altri colleghi, che avvenne prima la decisione di procedere all'avvicendamento alla direzione del SISMI, cioè il cambio di direzione tra il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, e poi successivamente quella di affidare al generale Siracusa il comando dell'Arma dei carabinieri. Quindi, la priorità era l'avvicendamento, se ho capito bene.

PRODI. Sì.

PRESIDENTE. E poi, come lei ha detto, affinché il Governo non fosse privato della collaborazione di un tale prezioso ufficiale, furono esaminate varie alternative, tra cui il comando della Guardia di finanza e quello dell'Arma dei carabinieri: alla fine, fu scelta l'Arma dei carabinieri. Questo mi stimola a porle due domande.

Potrebbe dirci, se lo ritiene, quale fu il motivo per cui il suo Governo volle procedere a questo avvicendamento? La domanda che le faccio non è per indiscrezione politica – lei potrebbe rispondermi che cosa potrebbe avere questo a che vedere con il *dossier* Mitrokhin – ma la relazione è nel fatto che lo stesso generale Siracusa, vado a memoria ma credo di ricor-

dare bene, in seguito proprio ad una mia domanda, ci disse che sul *dossier* Mitrokhin (allora Impedian) non poté lavorare quanto avrebbe potuto e voluto, perché purtroppo in Italia c'è questa «pessima» – non ricordo se abbia detto proprio questa parola – abitudine, comunque questa consuetudine di avvicendare i comandi del Servizio segreto per archi di tempo non sufficienti per un direttore, per poter completare in maniera adeguata i lavori... Quindi, il generale Siracusa, benché fosse, immagino, molto contento di diventare comandante dell'Arma dei carabinieri, da un punto di vista tecnico-operativo, come direttore del SISMI ci ha detto, in sostanza, che avrebbe potuto fare di più; purtroppo il Governo decise di sostituirlo. Lei ci ha confermato che fu la sostituzione del generale Siracusa, usando il termine appropriato che è, appunto, «avvicendamento», ciò che decise il Governo da lei presieduto. Posso chiederle, se può dircelo, in base a quale criterio, dopo soli due anni o dopo due anni, comunque, di direzione del generale Siracusa si decise di procedere a questo avvicendamento, vale a dire a sostituirlo alla direzione del SISMI?

PRODI. La ragione era semplice: perché io ero al Governo. È abitudine, mi sembra abitudine seria, che i Servizi segreti siano di assoluta fiducia del Presidente del Consiglio. Purtroppo, i Governi durano poco, duravano poco, e quindi c'era un avvicendamento troppo rapido. La ragione era quella seria e abituale della maggioranza di Governo.

PRESIDENTE. Quindi, interpreto bene: lei sta dicendo che il generale Siracusa, prestigioso ufficiale, tuttavia non essendo stato direttore scelto dal suo Governo fu sostituito perché l'Esecutivo avesse al comando del SISMI un altro ufficiale che godesse della piena fiducia?

PRODI. Questo fu stabilito con un colloquio con il Ministro della difesa, ma in modo abbastanza normale.

PRESIDENTE. La ringrazio. Era il corredo di informazione che credo utilmente completa, per la nostra, almeno per la mia, comprensione, questo...

PAPINI. Lo ha fatto anche il Governo attuale.

PRODI. Sì, per l'appunto. La risposta è che sono andato al Governo.

PRESIDENTE. Le pongo ora la seconda domanda. Lei ha citato in maniera così esauriente, completa – cosa che fa molto piacere a me e alla Commissione stessa – i lavori di questa Commissione, quanto è stato detto specialmente nel corso delle audizioni del generale Siracusa. La domanda riguarda la questione del comando dell'Arma dei carabinieri. Su questo abbiamo discusso molto, anche nell'ultima seduta, con il gentilissimo onorevole Mattarella, quando io ho fatto presente ciò che è abbastanza ovvio, perché è nella storia di questo Paese, vale a dire il fatto

che dopo l'affare De Lorenzo, del 1964, poi divenuto un caso nel 1967, fu rispettata la consuetudine (che non è una regola, né una legge, né una norma scritta, ma soltanto una consuetudine della Repubblica) di non affidare più un potere informativo così importante come quello che assomma nell'esperienza di un'unica persona il comando del Servizio segreto e poi anche quello dell'Arma dei carabinieri, per avere quest'ultima quelle caratteristiche di capillare presenza informativa sul territorio: per cui, una persona che passi dall'uno all'altro incarico e li sommi, in seguito a quanto fu ritenuto di sapere per l'affare De Lorenzo, si pensò che non fosse una cosa salutare per la Repubblica stessa.

Con la sua decisione, presidente Prodi, la decisione del suo Governo, di dar seguito, di procedere all'avvicendamento nel SISMI, scegliendo l'opzione Arma dei carabinieri e scartando quella della Guardia di finanza (come lei ci ha detto), questo elemento, per così dire, di opportunità o – se vuole – di rottura di una tradizione che durava da trent'anni fu considerato oppure no, sembrò irrilevante o addirittura non fu preso in considerazione?

PRODI. A mio ricordo non fu affatto preso in considerazione, così come non conoscevo il precedente, vale a dire quello del generale De Lorenzo.

PRESIDENTE. È un dato di fatto che non c'era più stata una tale somma.

PRODI. Se fosse stato nominato generale in capo della Guardia di finanza, non era ugualmente delicato?

PRESIDENTE. Anche su questo abbiamo un dibattito.

PRODI. Comunque, non è stato...

PRESIDENTE. Non nella stessa... Sa bene che l'Arma dei carabinieri... E l'onorevole Mattarella, nella seduta della volta scorsa, ci ha voluto ricordare le sanzioni e sottolineò, a suo parere, l'opportunità delle sanzioni per il colonnello Pappalardo, il quale fece una sorta di proclama, di documento in cui auspicava un ruolo centrale per l'Arma dei carabinieri, proprio perché l'Arma dispone di quella capillarità, presenza, capacità operativa, che le dà una fisionomia unica, non comparabile né con la Polizia di Stato né con la Guardia di finanza e questo fatto fu considerato di per sé potenzialmente eversivo.

PRODI. Le posso solo rispondere che questa problematica non fu presa in considerazione, ma che un uomo equilibrato nei Servizi è equilibrato e democratico anche nei Carabinieri.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa precisazione.

Credo, quindi, che nella sua relazione lei abbia toccato tutti i punti di cui si è occupata questa Commissione in relazione alla gestione del *dossier* Impedian durante la sua Presidenza del Consiglio. Ci sono certamente ancora molte domande che possono essere fatte, ma io non voglio rubare spazio agli onorevoli commissari, salvo eventualmente ritornarci, se ce ne saranno tempo e modo, più tardi.

C'è un ultimo elemento che lei avrà conosciuto, presidente Prodi, e riguarda la difformità tra quanto il generale Siracusa disse al COPASIS e quanto disse a noi rispetto alla questione della famosa lettera portata, non siglata, non presentata. Lei oggi ha dato una spiegazione molto consistente, autoconsistente ed esauriente. Tuttavia, come lei saprà, quando questa Commissione chiese al COPASIS di farle avere il testo di questa audizione, ci è pervenuto un testo tempestato di una serie di *omissis*, che poi siamo riusciti a superare; ma uno di tali *omissis* a me è sembrato (e credo non soltanto a me) particolarmente curioso, perché è quello in cui, anche qui cito a memoria, ma i documenti sono in atti, il generale Siracusa ha detto al COPASIS che aveva questa lettera e che il presidente Prodi non la firmò: che cosa avrebbe potuto fare? Non poteva certo mettersi dietro alla sua porta e piantarsi lì fino a che il presidente Prodi non avesse firmato. Era il Presidente del Consiglio dei ministri. Era il mio diretto superiore, quindi presi atto di questo. Ripeto, questa mia citazione non è testuale. Fa testo l'audizione, non le parole che sto usando adesso. Sto usando delle parole che nella mia memoria danno il senso di questa affermazione. Ma fa testo, ripeto, l'audizione.

In questo, c'è una apparente difformità, intanto tra quello che il generale Siracusa disse al COPASIS e quel che disse a noi. La versione COPASIS, che fu omessa, poi ripristinata, ha una sua difformità rispetto alla ricostruzione che lei ci ha dato. Quindi, le chiedo soltanto se lei fosse a conoscenza di questo dettaglio e se ne avesse per caso una sua interpretazione.

PRODI. No, non sono a conoscenza di questo dettaglio. Posso ripetere quanto ho letto prima. Non mi fu chiesto di siglare alcunché. Così non feci.

PRESIDENTE. Benissimo. Le sono grato. Per il momento non ho altre domande da porle, anche perché ci sono già due iscritti a parlare. Se ce ne saranno altri, vedremo come organizzare i lavori. Lei ci ha gentilmente dato la sua disponibilità con un termine massimo per le ore 16. E' così?

PRODI. Sì. Comunque sono a disposizione.

CICCHITTO. Volevo provare a ripercorrere alcuni aspetti che riguardano le modalità con le quali lei è stato messo al corrente dell'operazione Impedian, anche perché alcuni conti tornano, altri tornano meno, rispetto ad alcune cose emerse nel corso dei lavori della Commissione. Mi riprometto poi di porle altre domande alla luce di una lettura più attenta della

sua interessante introduzione, svolta in modo molto veloce, perché può darsi che qualche aspetto non sia stato colto.

PRESIDENTE. Onorevole, Cicchitto, mi scusi se la interrompo. Professor Prodi, avrebbe nulla in contrario a depositare quanto da lei letto affinché se ne possano fare delle fotocopie?

PRODI. Ho letto la memoria affinché tutti ne venissero a conoscenza, quindi non ci sono problemi.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa ulteriore cortesia che ci porterà a qualche vantaggio pratico.

CICCHITTO. Il generale Siracusa ci ha detto di aver incontrato il ministro Andreatta il 2 ottobre 1996 e, in quella occasione, di avergli mostrato i rapporti Impedian e di avergli consegnato una lettera informativa relativa all'intero *dossier*. Tale lettera era identica a quella che doveva essere consegnata a lei il 30 ottobre 1996 e porta la controfirma in calce del ministro Andreatta e la data del 2 ottobre 1996. Ma sull'intestazione della lettera compare però la data del 26 ottobre 1996. Qui emerge una prima contraddizione, non rispetto a quel che lei ci ha detto, ma rispetto ai lavori della Commissione. L'ammiraglio Battelli tuttavia ci ha detto che quell'incontro non può essersi svolto il 2 ottobre e, in base ai riscontri della Commissione, ci sono fondati dubbi che quella data sia posticcia. Una prima domanda. Trattandosi di una tematica abbastanza delicata politicamente, come mai, stando a quel che ci ha detto Siracusa, c'è stato questo lasso di tempo così rilevante tra un incontro del 2 ottobre con il ministro Andreatta e poi del 30 ottobre con il Presidente del Consiglio? Lei ha qualche idea sulle ragioni?

PRODI. Mi sembra assolutamente normale. Voi mi mandate un avviso per venire qui qualche settimana prima, in modo che possa organizzare la mia agenda.

CICCHITTO. D'accordo, per lei è normale.

Risulta dagli atti che in realtà, dopo il 2 ottobre, ma prima del 30 ottobre, cioè il 15 ottobre 1996, la sezione competente del Servizio preparò un promemoria al caposervizio con cui il SISMI proponeva di informare l'autorità politica. Il generale Siracusa o il ministro Andreatta l'hanno mai informata che quel promemoria dava indicazioni ben diverse sull'attendibilità dei *report*, sulla necessità di inviare la documentazione all'autorità giudiziaria, direi sulla corposità di tutta la questione, da quelle invece contenute nella lettera informativa poi effettivamente indirizzata dal generale Siracusa al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio? Le pongo questa domanda anche perché mi ha colpito molto quel che lei poi ci ha detto - questo non sta agli atti della Commissione, ma agli atti del dibattito -, cioè che lei ha potuto fare tre o quattro smentite

sulla questione Mitrokhin ferdandosi sul nome, ma non sulla sostanza. Allora francamente viene un dubbio. Le cose sono due, o che lei abbia cercato di sorvolare sulla sostanza, oppure che la rappresentazione che le era stata data della sostanza era così labile, attenuata e smorzata da parte del generale Siracusa che lei si fermò sui nomi Impedian, Mitrokhin e così via, e si è messo a smentire una cosa che invece, indipendentemente dai nomi, aveva, mi consenta, una corposità estremamente rilevante, perché riguardava un pezzo della storia del nostro Paese.

PRODI. In queste cose bisogna guardare alle decisioni. Il generale Siracusa mi disse che non trovava ragioni per portarlo all'autorità giudiziaria e che avrebbe dovuto proseguire nelle indagini. In questo caso si dice: «Prosegua nelle indagini», ripeto: «Prosegua nelle indagini». Cosa voleva che gli dicessi? Non mi ha dato neanche da firmare. Ciò voleva dire che la cosa era all'inizio di un corso. Io ho detto: «Vada avanti». E così è stato.

CICCHITTO. Quindi lei, quando ha fatto le tre smentite con il sottosegretario Micheli e così via, le ha fatte perché i nomi non tornavano, cioè lei aveva sentito parlare di Impedian e adesso sentiva parlare di Mitrokhin, oppure perché era la sostanza che non tornava?

PRODI. Quando le chiedono se conosce una persona che si chiama Mitrokhin e lei non l'ha conosciuta, risponde di no. Poi quando chiedono la sostanza, come ho detto adesso, ho guardato, è venuto il generale Siracusa e mi ha detto le cose che ho detto, ossia che: «Non c'è sostanza. Decidiamo di procedere nelle indagini». E io ho detto: «Procedete nelle indagini». Non mi ha chiesto di firmare e non ho firmato. Quindi questo vuol dire aver fiducia in una persona che le è di fronte e che, tra l'altro, aveva fatto lo stesso tipo di discorso con il Ministro della difesa. Tutto qui. Il Ministro della difesa dice una cosa, il capo dei Servizi dice una cosa che va nella medesima direzione, e non ritiene opportuno far vedere al Presidente del Consiglio il *dossier*. Mi scusi, ma che cosa avrei dovuto fare?

CICCHITTO. Il ministro Andreatta le aveva parlato del colloquio avuto il 2 ottobre...

PRODI. Ho già risposto a questo con molta chiarezza. Ho già parlato della telefonata, se vuole le do il testo che ho letto così può rivederlo.

CICCHITTO. Fermo restando il fatto che, evidentemente, la sua intelligenza - che è notevolissima - non è stata colpita, al di là dei nomi, dalla materia. Prendo atto di questo dato, e cioè che ripeto non è stata colpita dalla materia, perché, mi consenta, ma rimango della mia valutazione secondo cui in qualunque modo vogliamo chiamare la cosa, Impedian, Mitrokhin, Guzzanti e così via, se le era stato riferito in modo significativo di documenti riguardanti l'organizzazione spionistica del KGB nel nostro

Paese, a mio avviso, lei prima di smentire ci avrebbe dovuto pensare cinque volte (non fermandosi sul nome), ma andando alla sostanza delle cose.

PRODI. Mi è stato detto: «C'è un *dossier* in corso su cui stiamo lavorando e per ora non vediamo sostanza». Io ho risposto: «Lavorate».

CICCHITTO. Quasi si trattasse di normale amministrazione.

PRODI. Certo, se si riferisce che c'è un *dossier* in corso su cui si sta lavorando, che cosa deve rispondere il Presidente del Consiglio se non: «Lavorate».

CICCHITTO. Come sa, presidente Prodi, la lettera informativa che era stata preparata era originariamente destinata al segretario del CESIS...

PRODI. Non lo so perché non me l'hanno mostrata.

CICCHITTO. Lei si è mai posto il problema, alla luce della legge istitutiva dei Servizi e della ripartizione dei ruoli e dei compiti tra CESIS, SISMI e SISDE, delle ragioni per cui il CESIS non fu mai informato?

PRODI. Non sapevo che non fosse stato informato. Mi sarei dovuto quindi porre un problema che non conoscevo?

CICCHITTO. Come lei sa, però il CESIS ha rapporti quasi organici con il Presidente del Consiglio per tutto quello che riguarda i Servizi.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio fa parte del CESIS.

CICCHITTO. Infatti ho parlato di rapporti quasi organici.

PRODI. Se le dicono che si tratta di un *dossier* in costruzione e che non c'è ancora niente di solido e che bisognerà lavorarci ancora sopra, perché avrei dovuto chiedere come mai il CESIS non fosse stato informato?

CICCHITTO. Perché il CESIS era a norma di legge addirittura la struttura che avrebbe dovuto informare lei prima addirittura del SISDE o del SISMI.

PAPINI. Questo il presidente Prodi lo ha già spiegato abbondantemente.

PRESIDENTE. In questo caso c'è la doppia versione e cioè: avendo informato il Presidente del Consiglio ho informato quindi anche il CESIS; oppure il CESIS deve essere informato nella sua collegialità.

PRODI. Stiamo alla sostanza: è venuta una persona che mi dice: «C'è un *dossier* in corso, non è molto importante, però ci guardiamo dentro perché dobbiamo farlo». Ed io, in quanto Presidente del Consiglio, rispondo: «Guardateci dentro». È tutto qui.

PRESIDENTE. Scusi, Presidente, ma si tratta di due cose diverse in quanto dire non c'è nulla di rilevante da dare all'autorità giudiziaria suona in un modo, laddove affermare che non è rilevante, non è consistente dal punto di vista dell'*intelligence* suona in un altro, perché ci potrebbero essere...

PRODI. No, perché la seconda parte è: «Ci guarderemo dentro».

PRESIDENTE. Mi sembrava, stando alle sue parole, che le fosse stata data una valutazione a ribasso anche dal punto di vista dell'*intelligence*.

PRODI. No. Non è stata data una valutazione di nessun tipo, né al rialzo né al ribasso, mi è stato detto che c'era un *dossier* in corso e che ci avrebbero lavorato e che non mi facevano firmare niente in proposito. Basta.

CICCHITTO. Mi scusi presidente Prodi, ma mentre stava parlando mi è sorto un altro dubbio, giacché se le cose fossero state così di ordinaria amministrazione, allora perché mai il generale Siracusa avrebbe dovuto andare a riferirne al Presidente del Consiglio?

PRODI. Perché ha riferito che stavano conducendo delle indagini che erano in corso ed anche perché noi avevamo frequenti colloqui, onorevole Cicchitto, non si trattava di un estraneo. Quindi arriva il Capo dei Servizi le dà un giorno un'informazione completata e di cui si discute ed un altro giorno viene e dice che è in possesso di alcune informazioni su cui si deve ancora lavorare e su cui non si hanno ancora chiare le idee e i contorni e che ci guarderanno dentro. Mi spieghi perché non avrebbe dovuto venire da me? Infatti, quando mi si è chiesto perché si sia passati dal 2 al 30 ottobre, ho risposto che immaginavo di aver detto che nella agenda non c'era spazio e quindi se il Capo dei Servizi non ha insistito per venire subito vuol dire che la casa non bruciava.

CICCHITTO. Se non ricordo male, perché qui andiamo tutti a memoria, il generale Siracusa parlò con il ministro Andreatta per circa due ore della materia, quindi quando si parla per due ore con un Ministro della difesa è evidente che non ci si sta riferendo a questioni di ordinaria amministrazione. Con lei il generale ha liquidato la partita in dieci minuti a quello che sembra.

PRODI. Per forza, perché aveva parlato prima con il Ministro della difesa per due ore. Avevano concluso che non c'era materia. Immagino che se lei ha un bel pacco di schede e va dal Ministro e gliela spiega e arriva alla conclusione che non c'è luogo a procedere, ritengo che gliela dovrà pur far vedere quelle schede.

CICCHITTO. A quello che sembra ha fatto vedere molto poco a lei, tant'è che...

PRODI. Ha parlato con il Ministro. Poi con un'istruttoria ancora in corso è venuto dal Presidente del Consiglio e ha dichiarato di averne discusso con il Ministro della difesa ed entrambi avevano pensato che fosse necessario andare avanti con le indagini e che non c'era nessuna materia da mandare all'autorità giudiziaria. Due affermazioni parallele a cui il Presidente del Consiglio ha risposto: «Bene, andate avanti».

CICCHITTO. Il generale Siracusa non le ha affatto parlato di aspetti che potevano allo stato dei *report* porre dei delicati problemi politici e quant'altro riguardanti la storia di questo Paese?

PRODI. Ma neanche per sogno!

CICCHITTO. Rimango comunque con un dubbio per quanto riguarda la ragione per cui gliene abbia parlato, tant'è che l'ha condotta a sbagliare perché lei ha fatto una precisazione che riguardava...

PRODI. Vorrei ricordarle che gli incontri con i responsabili dei Servizi avvenivano in modo informale e periodico. Regolarmente si parlava con i Servizi anche per avere talvolta degli aggiornamenti su problemi di normale amministrazione ed era altrettanto normale che gli stessi direttori dei Servizi chiedessero un incontro. In alcuni casi, me ne ricordo uno in particolare, che riguardò l'immigrazione clandestina e che ero stato io stesso a chiedere; in altri casi erano invece i Servizi che nell'ambito di questi incontri ponevano dei problemi. Era un modo assolutamente normale di procedere ed io mi spiego l'intervallo fra il 2 e il 30 ottobre 1996 semplicemente perché non mi è stata messa fretta. Tutto qui.

CICCHITTO. Rimaniamo di parere diverso.

PRODI. Mi sembra giusto.

PRESIDENTE. Se mi è consentito vorrei inserirmi su questo punto. Ho ascoltato lo scambio di battute con l'onorevole Cicchitto. In questo momento noi abbiamo - lei ce lo ha riferito - due fatti al nostro esame e cioè: il primo in cui il direttore del Servizio ritiene di dover incontrare il Ministro della difesa e di intrattenersi con lui il tempo necessario - l'onorevole Cicchitto ha parlato di due ore - per spiegargli la questione di un

dossier di controspionaggio; ed il secondo in cui lo stesso direttore dei Servizi poi ritiene di dover incontrare il Presidente del Consiglio dei Ministri per parlargli della stessa cosa, sia pure nei termini stringati e succinti da lei ricordati.

Quindi abbiamo il direttore del Servizio che ritiene di fronte al *dossier* Impedian di doverne prima parlare profusamente con il Ministro della difesa e poi, nel tempo che gli viene concesso, con il Presidente del Consiglio. La curiosità accessoria che mi insorge è la seguente: lei, presidente Prodi, ricorda altri casi, non riguardanti questioni come quella sull'immigrazione clandestina, ma relativi a operazioni di controspionaggio in cui il direttore del Servizio abbia seguito una procedura analoga, che tutto sommato è stata pure importante visto che si è riferito prima al Ministro della difesa e poi al Presidente del Consiglio?

PRODI. Specificatamente non lo ricordo, tuttavia vorrei rammentarle che se il direttore del SISMI avesse dichiarato di non mandare la questione all'attenzione dell'autorità giudiziaria, di stracciare tutto e di non proseguire nelle indagini perché non c'era nulla che potesse eventualmente uscire in futuro, immagino che non sarebbe venuto; tuttavia quando il direttore del SISMI intende proseguire le indagini, viene a dire al Presidente del Consiglio che le indagini proseguiranno. È quello che mi ha detto: «Proseguiamo le indagini». Io ho detto: «Sì, proseguite le indagini, perché potrebbe saltare fuori qualcosa». Altrimenti non mi avrebbe detto di proseguire le indagini.

PRESIDENTE. Io avverto una certa sproporzione tra una cosa che sembra descritta da nulla...

PRODI. Ma ci si vedeva regolarmente. Voglio dire che la visita dei direttori dei Servizi non era la visita di Napoleone!

PRESIDENTE. Nella sua memoria lei ci ha voluto dire che, contrariamente a quanto ricordava in un primo momento, fu proprio per parlare specificamente del *dossier* Impedian che il direttore del Servizio volle incontrarla. Lei ricordava che dovevate parlare di varie cose, tra cui poi si era infilata anche questa; invece poi lei si è affidato alla memoria del generale Siracusa dicendo: «Avrà ragione lui, io non ricordo».

PRODI. Signor Presidente, le dico solo una cosa: se mi avesse detto di avere fretta, lo avrei chiamato a mezzanotte perché io ero a Palazzo Chigi tutti i santi giorni della settimana. È stato presentato come un incontro - immagino - di normale amministrazione; se è passato quel tempo, vuol dire...

PRESIDENTE. Non era sul tempo, perché su questo lei è stato chiarissimo ed esauriente; era sull'importanza. Mi chiedo quale fosse stata l'importanza.

PRODI. Se fosse stato importante, me ne avrebbe parlato per due ore, mi avrebbe fatto leggere le schede e mi avrebbe fatto firmare, perché ci sono procedure da seguire.

PRESIDENTE. Il generale Siracusa ha detto al COPASIS che avrebbe desiderato una sua firma, ma che purtroppo non l'ha avuta.

CICCHITTO. Dice che lei lo ha intimidito.

PRODI. Figuriamoci!

PRESIDENTE. Intimidito, no. Sperava di avere una firma che poi non ha potuto avere.

PRODI. Non me l'ha chiesta e lui stesso dice di non avermela chiesta. Quindi, per favore! Forse dovevo essere io a dire: «Mi faccia firmare. Mi raccomando»?

CICCHITTO. Presidente Prodi, le pongo un'ultima domanda. Faccio un appello alla sua memoria. Nei circa sei mesi nei quali il generale Siracusa ha svolto il ruolo di direttore dei Servizi sotto il suo Governo, quante volte lei lo ha incontrato?

PRODI. Non mi ricordo assolutamente, anche perché ci sono anche gli incontri in cui ci si chiede soltanto se va tutto bene.

FRAGALÀ. Presidente Prodi, anch'io la ringrazio per la disponibilità ed il contributo che sta fornendo all'attività d'inchiesta della Commissione. Dico subito che non trattiamo di fatti banali perché – come lei sa – due maggioranze parlamentari diverse e contrapposte (quella della precedente legislatura e quella attuale) hanno inteso promulgare la legge istitutiva di questa Commissione d'inchiesta proprio perché le attività sia dei Servizi sia in sede politica riguardanti l'archivio Impedian non erano chiare. Evidentemente, se fosse stato tutto così banale e così chiaro, non ci sarebbe stato bisogno di formare alcuna Commissione d'inchiesta.

La prego, quindi, di fornire alle mie domande un contributo personale affidato alla sua memoria e alla sua esperienza, riguardanti il momento in cui ha ricoperto l'incarico di Presidente del Consiglio. Nella sua relazione introduttiva, lei ci ha riferito una serie di circostanze che sono state affermate dai direttori dei Servizi o che sono state al centro dell'attività d'inchiesta di questa Commissione. Naturalmente noi sappiamo, conosciamo e apprezziamo tutto questo. Vorremmo da lei un contributo originale e, pertanto, mi permetterò di sollecitare il suo ricordo perché naturalmente il contributo che lei dà a questa Commissione in relazione alla sua attività di Presidente del Consiglio è particolarmente rilevante.

Innanzitutto, le pongo la seguente domanda. Lei è diventato Presidente del Consiglio succedendo all'onorevole Lamberto Dini, che era stato Presidente del Consiglio prima di lei.

PRESIDENTE. Prima delle elezioni.

FRAGALÀ. Sì, prima delle elezioni, cioè il precedente Presidente del Consiglio è stato Lamberto Dini. Ebbene, come lei saprà, abbiamo appreso dall'onorevole Dini, durante la sua audizione, che egli fu messo a conoscenza nell'ottobre 1995 di elementi di valutazione importanti sull'archivio Impedian; gli furono addirittura fatte leggere alcune schede, gli fu riferito che l'archivio Impedian riguardava una grande operazione di controspionaggio che i Servizi di *intelligence* britannici ritenevano di fonte attendibile e verificata e gli fu posto il problema delle cinque o sei schede riguardanti il finanziamento illecito dell'*ex* PCI ed il protagonismo nei collegamenti tra il KGB e l'*ex* Partito comunista assunto negli anni dall'onorevole Cossutta.

Ebbene, quando lei diventò Presidente del Consiglio dei ministri, nello scambio di consegne o successivamente, durante il suo mandato in cui l'onorevole Lamberto Dini occupò l'incarico prestigioso di numero due del Gabinetto come Ministro degli esteri, lei cosa seppe da Dini su fatti politici di grande rilevanza riguardanti addirittura un componente significativo della maggioranza della coalizione che sosteneva il suo Governo, l'onorevole Cossutta? Lei cosa seppe dall'onorevole Lamberto Dini?

PRODI. Nulla.

FRAGALÀ. Grazie.

Ancora, lei ha fatto molto riferimento alla relazione del COPASIS che ha chiosato in termini assolutamente positivi. Come lei sa, a pagina 20, sulla questione Mitrokhin, il COPASIS, nella scorsa legislatura, scrive alla lettera c): «La questione Impedian risulta avere costituito l'oggetto esclusivo del colloquio del generale Siracusa con il presidente Prodi». Quindi, secondo il COPASIS, nell'incontro con Siracusa questo fu l'unico oggetto della conversazione.

Allora, partendo da ciò, le chiedo alcuni chiarimenti rispetto a quanto lei ci ha già riferito. Il generale Siracusa ha illustrato la pratica a Lamberto Dini in modo dettagliato ed addirittura fisico. A lei, invece, come venne illustrata la pratica della rete spionistica del KGB nel nostro Paese?

PRODI. Non venne illustrata. Ripeto: non venne illustrata!

FRAGALÀ. Presidente Prodi, all'epoca dell'incontro con il generale Siracusa, di cui l'argomento unico fu quello dell'archivio Impedian, lei che giudizio personale, dal punto di vista sia istituzionale che politico, si fece della pratica Impedian?

PRODI. Nessuno, perché mi disse che c'era questa cosa in corso ed io risposi: «Andate avanti».

FRAGALÀ. Presidente Prodi, conferma alla nostra Commissione che il nostro controspionaggio, per quello che le risultò in quell'incontro, non aveva trovato conferme alle informazioni contenute nell'archivio Impedian?

PRODI. Le ho già riferito quello che mi ha detto e cioè: abbiamo una pratica in corso, andiamo avanti. Io ho replicato: andiamo avanti. Non siamo entrati nel contenuto, nell'analisi.

FRAGALÀ. Presidente, quando sentì parlare per la prima volta del termine giornalistico di archivio Mitrokhin?

PRODI. Quando fu pubblicato il libro.

FRAGALÀ. Quando fu pubblicato il libro, quindi nel settembre 1999. Grazie.

Presidente Prodi, la prego di sollecitare il suo ricordo non sugli atti del COPASIS, sulle dichiarazioni del generale Siracusa e dell'ammiraglio Battelli, ma sulla sua memoria. Durante quel colloquio ricorda di aver sentito parlare di archivio Impedian?

PRODI. No, non lo ricordo specificamente.

FRAGALÀ. Grazie.

Come il generale Siracusa sostiene di avere informato Lamberto Dini sul numero dei *report*, cioè delle schede informative, che erano pervenute al SISMI durante la Presidenza Dini, è stato informato, durante la sua Presidenza, dal SISMI su quante schede erano arrivate al Servizio militare di informazione dagli inglesi?

PRODI. No.

FRAGALÀ. Non fu informato.

Presidente, dopo che, anche in maniera così labile, estemporanea e generica, fu informato da Siracusa di questa operazione Impedian o comunque di questa rete spionistica, nell'ambito dei suoi incontri e viaggi all'estero come Presidente del Consiglio, ha avuto modo di parlare di questa pratica con i suoi colleghi Presidenti del Consiglio degli altri Paesi che erano interessati alla vicenda?

PRODI. No, ma proprio no.

FRAGALÀ. No!

Presidente, seppe dal generale Siracusa che questa fonte che riguardava una rete spionistica del KGB in Italia veniva gestita dagli inglesi? Questo lei lo seppe?

PRODI. No.

FRAGALÀ. Quindi non le disse neppure da dove veniva questa fonte?

PRODI. Potrebbe anche darsi, ma non dicendo: abbiamo avuto dagli inglesi questa segnalazione ...

FRAGALÀ. In senso generico?

PRODI. Allora le rispondo che non ricordo. È difficile ricordare cose generiche dopo tanti anni.

PRESIDENTE. Credevo le fosse stato detto che erano operazioni di controspionaggio inglese; è quanto ho letto.

PRODI. Può darsi!

FRAGALÀ. Sul può darsi le chiedo se ebbe modo, anche per curiosità personale, non dico per dovere istituzionale o per interesse politico, di chiedere al primo Ministro inglese Blair notizie su questa vicenda?

PRESIDENTE. Ha già risposto, onorevole Fragalà; avendo risposto di non aver parlato con nessuno, credo sia incluso anche Blair.

FRAGALÀ. Sì, però, scusi, signor Presidente, siccome come ho premesso cerco di sollecitare il ricordo su qualche circostanza...

PRODI. Allora, dico di no.

FRAGALÀ. Appunto. Non posso considerare che ogni risposta copra tutto l'orizzonte delle informazioni. Ancora grazie.

Seppe però che si trattava di una rete spionistica del KGB anziché di un altro Servizio segreto di un Paese ostile all'Italia?

PRODI. Mi fu comunicato che era in corso un'indagine e che doveva proseguire: punto!

FRAGALÀ. Sì. Su questa materia ebbe modo...

PRESIDENTE. Quindi, la parola KGB non fu pronunciata.

PRODI. Può darsi.

FRAGALÀ. Comunque, sul può darsi, presidente Prodi, ebbe modo di parlare di questa materia con esponenti del Governo russo?

PRODI. No.

FRAGALÀ. Quante volte da Presidente del Consiglio si è confrontato su questa materia con il suo Ministro della difesa, onorevole Andreatta e cosa è emerso da questi scambi di valutazione?

PRODI. Non ne ho proprio la minima idea. Si parlava tante volte di tante cose, ma di problemi di spionaggio le posso assicurare ...

FRAGALÀ. Quindi, né il ministro Andreatta parlò con lei della pratica né lei parlò con quest'ultimo della pratica Impedian?

PRODI. Ci fu la telefonata di cui ho detto.

FRAGALÀ. E basta. Grazie.

Ebbe o richiese al generale Siracusa un'informazione sull'affidabilità della fonte e sull'attendibilità delle notizie che ci erano pervenute?

PRODI. No, perché mi disse che dovevano studiarle.

FRAGALÀ. Ah, dovevano studiarle!

PRESIDENTE. Mi sembra che il Presidente abbia detto che addirittura non gli fu detto che vi era una fonte. Ho capito bene? Neanche questo?

PRODI. Ho detto che c'era un problema che dovevano analizzare e che risposi di analizzarlo.

PRESIDENTE. Allora, perché mai questo generale Siracusa volle un colloquio apposito per non dirle che una cosa riguardava il KGB, un'altra riguardava la fonte. Venne lì e non disse nulla? Neanche che era il KGB?

PRODI. Ripeto, allora chiariamo. Secondo me il dire che c'era un'indagine ... Può darsi che abbia detto KGB, non l'ho mica negato! Io ho detto: vengono collaboratori di cui ci si vi fida e dicono: il Ministro della difesa, con cui ho discusso, ha approfondito questo tema; io ho consigliato di non dir nulla all'autorità giudiziaria ma di proseguire le indagini per vedere se si trova qualcosa in futuro; il Ministro della difesa si è dichiarato d'accordo. Lei cosa fa? Io ho detto: proseguite le indagini.

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente, senza alcuna malizia osservo che non capivo - e non capisco bene tuttora - per quale motivo il generale Siracusa avesse avuto un colloquio con lei per comunicarle che era in

corso un'operazione, per chiedere se si potevano proseguire le indagini e avere alla fine la risposta di andare avanti.

PRODI. Questo fu detto.

PRESIDENTE. Benissimo, ho capito. È importante per noi, non lo prenda come un accanimento, ma certamente apprendere che il corso di questo colloquio fu, in termini informativi, prossimo a zero, ha una sua importanza storica.

FRAGALÀ. Ancora grazie.

Presidente Prodi, esclude di avere mai avuto rapporti o contatti in passato con agenti del KGB o di altri Servizi satelliti dell'Est europeo?

PRODI. Lo escludo.

FRAGALÀ. Presidente, ha già detto che il generale Siracusa non le riferì niente, come invece aveva fatto con Lamberto Dini, delle schede che riguardavano il finanziamento di correnti ed esponenti dell'ex PCI, ad esempio, l'onorevole Cossutta. Lei però era a conoscenza all'epoca del fatto che alcune correnti e alcuni importanti esponenti di primo piano dell'ex PCI erano stati finanziati tramite il canale del KGB da Mosca?

PRODI. No.

FRAGALÀ. Ha mai parlato di questa materia con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel periodo in cui ha guidato l'Esecutivo?

PRODI. Mai.

FRAGALÀ. Un particolare per cui mi permetto di sollecitare la sua personale memoria dei fatti: ebbe modo di parlare con il suo Ministro degli affari esteri, onorevole Lamberto Dini, dell'argomento Impedian almeno per la parte che riguardava il personale della Farnesina (ambasciatori e personale diplomatico) che era citato nell'archivio Impedian ed era in parte di grande attualità?

PRODI. No.

FRAGALÀ. Quindi l'onorevole Dini non le disse nulla.

PRODI. No.

FRAGALÀ. Nel 1999, come valutò la decisione della Commissione sul terrorismo e le stragi, presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino, di divulgare agli organi di informazione l'archivio Impedian?

PRODI. Nessun giudizio di alcun tipo.

FRAGALÀ. Non ebbe un'opinione quindi.

PRODI. Se l'ha fatto credo avesse tutti gli strumenti per farlo. Comunque non ne ho proprio idea.

FRAGALÀ. Lei ebbe notizia su chi suggerì o «ordinò» al presidente Pellegrino di divulgare il materiale e per quale motivo?

PRODI. Non ne ho la minima idea.

FRAGALÀ. Anche se per l'onorevole D'Alema la questione non aveva alcun rilievo non solo per i nostri Servizi ma anche per quelli inglesi e russi – è la dichiarazione dell'onorevole D'Alema – l'ex presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, Giovanni Pellegrino, al «Corriere della Sera», il 30 gennaio 2004 ha dichiarato: «Fu una vicenda gestita in modo pessimo da parte della politica italiana, maggioranza e opposizione. Il Governo sembrava in forte imbarazzo e mi mandò i documenti senza nemmeno avvertirmi con una telefonata. Mi chiamò invece Veltroni, allora segretario dei Democratici di sinistra, dicendo che bisognava pubblicare tutto altrimenti il Governo si sarebbe trovato in difficoltà».

Lei, questo aspetto della vicenda lo ha conosciuto e come lo valuta?

PRODI. Non l'ho conosciuto.

FRAGALÀ. E non lo valuta?

PRODI. Se non l'ho conosciuto, non lo valuto.

FRAGALÀ. Passiamo ora all'argomento da lei trattato nella sua memoria, rispetto alla quale mi si impone di chiederle alcuni chiarimenti in relazione alle famose note congiunte sue e dell'onorevole Enrico Micheli.

In una nota d'agenzia del 26 febbraio 2004, subito dopo l'audizione del presidente emerito della Repubblica, senatore a vita Francesco Cossiga, si dice: «Mitrokhin, Cossiga, i Servizi non informarono Prodi» (ASCA). «I direttori dei Servizi di sicurezza, Siracusa e Battelli, non informarono dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin né il presidente del Consiglio Romano Prodi, né il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli. Solo successivamente Battelli informò il vice presidente Sergio Mattarella». «Sono due bugiardi che vanno censurati dalla Commissione». Lo ha detto Francesco Cossiga nell'audizione alla Commissione d'indagine sul *dossier* Mitrokhin. «A Siracusa e Battelli» ha aggiunto il senatore a vita «la Commissione deve dare dei mentitori perché hanno falsificato una lettera mai spedita a Prodi dicendo che il Presidente stesso aveva detto loro di non inviarla. Mi dispiace dirlo ma sono dei bugiardi. Prodi

dice di non aver mai ricevuto nulla e io credo a Prodi. Se fossi stato io Presidente del Consiglio li avrei cacciati per non essere stato informato».

Lei, alla luce di questa dichiarazione del presidente Cossiga alla Commissione, che giudizio esprime? Di essere stato totalmente tenuto all'oscuro - come dice Cossiga - di una pratica importante di controspionaggio rilevante per la sicurezza del nostro Paese e quindi con responsabilità grave da parte dei due direttori dei Servizi, oppure si sente, adesso, soddisfatto di quanto fu informato, nei termini che lei ha dichiarato nella sua prolusione rispondendo alle domande dei commissari e del Presidente?

Qual è la sua valutazione politica?

PRODI. La mia valutazione politica è che mi hanno informato di un processo in corso con i modi e con i termini con cui si informa di un processo in corso.

FRAGALÀ. Andiamo allo specifico. Presidente Prodi, il 5 ottobre 1999, in una nota congiunta alle agenzie, lei e l'onorevole Micheli escludete nella maniera più categorica di aver avuto notizia diretta o indiretta del *dossier* Mitrokhin sulle spie del KGB di cui si parlava in quei giorni su alcuni quotidiani italiani.

Per non ripetere la domanda dell'onorevole Cicchitto, vorrei sapere cosa vi ha spinti in quel momento ad escludere nella maniera più categorica di aver mai avuto notizia di tale vicenda. Perché avete sentito l'esigenza politica di diramare questa nota particolarmente troncante sull'argomento?

PRODI. Perché era la verità.

FRAGALÀ. Sì, Presidente, ma se lei dovesse diramare una nota ANSA su tutte le verità che conosce, l'ANSA sarebbe dedicata soltanto alle sue verità.

PRODI. Perché erano state pubblicate delle notizie e in quel momento era opportuno intervenire.

FRAGALÀ. Perfetto. Siete intervenuti perché erano state pubblicate quelle notizie. Ebbene, il 7 ottobre 1999, Beniamino Andreatta, ministro della difesa del suo Esecutivo, rompe il silenzio e in una nota intervista al «Corriere della Sera» si domandava stupito come fosse possibile immaginare che un Ministro della difesa non venisse avvertito dell'esistenza di documenti di qualche importanza che passavano per i Servizi. Poi ha aggiunto che quando il materiale arrivò fu esaminato dal generale Siracusa e da lui stesso e fu concluso che era opportuno che il SISMI continuasse il suo lavoro, cioè avviasse sulle schede ottenute l'attività di controspionaggio. Questo perché quel materiale aveva poca consistenza in termini di sicurezza dei fatti attribuiti.

Presidente Prodi, sa se dell'esistenza di questa pratica furono sempre informati tutti i titolari della difesa, nel periodo che va dalla fine di marzo 1995 (il 30 marzo arriva la prima scheda) al settembre 1999? Come sostiene Andreatta, è vero che tutti i Ministri della difesa sono stati informati?

PRODI. Scusate, ma non ce n'è stato uno solo?

FRAGALÀ. Il generale Corcione, ministro del Gabinetto Dini, non è stato informato.

PRODI. Mi ha chiesto se tutti i Ministri della difesa ne erano stati informati?

FRAGALÀ. Le ho chiesto se tutti erano stati informati. Quelli precedenti?

PRODI. Cosa vuole che ne sappia io. Forse non ci siamo capiti. Io ho avuto un Governo con un solo Ministro della difesa. Prima non ero al Governo e dopo non ero di nuovo al Governo.

FRAGALÀ. Il suo Ministro della difesa, onorevole Beniamino Andreatta, ha dichiarato che di una pratica così importante per forza dovevano essere informati i Ministri della difesa in carica. Le chiedo, dato che lei è stato Presidente del Consiglio dei ministri d'Italia, e quindi non un turista o un viaggiatore del nostro Paese, se a lei risulta che i Ministri della difesa precedenti, cioè il generale Corcione, o i Ministri della difesa successivi, siano stati informati. Non ho fatto una domanda strana.

PRODI. Comunque la domanda può essere anche strana. La risposta non è strana. No.

FRAGALÀ. No, non lo sa.

E ancora, nella serata del 7 ottobre 1999, ore 21,23, l'ANSA batte una seconda nota attribuita a lei e al suo collaboratore, onorevole Enrico Micheli, col titolo: «Spionaggio, KGB, Prodi e Micheli ribadiscono: mai saputo». Presidente Prodi, in un passaggio di questo vostro secondo intervento lei e l'onorevole Micheli confermate quanto già detto nell'intervento del 5 ottobre e delineate di non aver mai avuto conoscenza, né diretta né indiretta, di alcuna documentazione identificata col nome Mitrokhin. Tutto questo quando l'asse dello scandalo di certo non ruotava attorno al nome di Mitrokhin, Impedian, Gunner, del transfugo russo, ma semmai lo scandalo ruotava sulla portata di quelle notizie fornite dai Servizi inglesi e sulla portata delle implicazioni di natura istituzionale delle attività di penetrazione e intossicazione della vita politica del nostro Paese da parte di apparati esteri come il KGB. Le chiedo perché in questa seconda nota voi insistete sul nome Mitrokhin quando, invece, tutta la polemica e il dibatt-

tito politico sui giornali vertevano non sul nome, ma sul contenuto di un'intossicazione del nostro Paese da parte dei Servizi segreti dell'ex Unione Sovietica. Le chiedo nuovamente perché insistevate sull'aspetto formale del nome Mitrokhin e non sul contenuto dell'informativa.

PRODI. Perché si insisteva sul nome e non sul contenuto.

FRAGALÀ. Ed io questo mi permetto di contestarle, cioè che il dibattito politico e giornalistico insisteva sul contenuto e non sul nome. Lei invece mi risponde... siccome le note di agenzia sono sul suo tavolo come sul mio, e parlavano dell'intossicazione della rete spionistica del KGB nel nostro Paese, il nome era naturalmente un aspetto marginale del dibattito, della polemica, dello scandalo in atto.

PRODI. No, non era un aspetto marginale. A parte il fatto che non è che a Bruxelles io abbia le agenzie sul tavolo in continuazione. Mi si portarono delle notizie su questo *dossier* Mitrokhin ed io ho detto «mai sentito nominare». L'ho detto e specificato poco fa. Potrà rileggere tutta la memoria che lascio agli atti perché ciò risulta chiarissimo. Tant'è vero che dico: «A consentirmi di fare queste affermazioni erano state in particolare due telefonate che ho avuto quello stesso giorno, la prima con il generale Siracusa e la seconda con l'onorevole Beniamino Andreatta. Non ricordando, al pari di Enrico Micheli, a cui avevo telefonato, di aver mai ricevuto informazioni su una simile operazione, ma con la precisa volontà di avere una completa conoscenza dei fatti, avevo infatti chiamato le due persone in grado di ricostruire l'intera vicenda: l'allora direttore del SISMI e l'allora Ministro della difesa. Quando il generale Siracusa dopo avermi confermato – così si può leggere nel mio comunicato – che nessun incartamento e alcuna lettera su questo argomento erano mai stati sottoposti, mi disse che non ad un *dossier* Mitrokhin, ma ad un'operazione dello spionaggio inglese su una rete di presunte spie sovietiche mi aveva fatto cenno, tra molti altri in quel momento, in occasione dell'incontro, avvenuto alla presenza del sottosegretario Micheli alla fine dell'ottobre 1996».

FRAGALÀ. Ancora per sollecitare la sua memoria, Presidente ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, ma desidero informarla che il senatore Andreotti deve andare via e pertanto chiede di poter intervenire.

FRAGALÀ. Gli cedo subito il posto e poi, se mi è consentito, proseguo.

ANDREOTTI. Chiedo scusa, ma sono convalescente e, pertanto, non potrò trattenermi per tutta la seduta.

Desidero fare una premessa. Spesso si fanno domande come se esistesse una sorta di regola molto rigorosa nei rapporti del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa con i Servizi, con il CESIS. Ora, una certa esperienza avuta in varie circostanze mi porta a dire che non è così. A parte il fatto che ci sono persone che hanno un certo gusto alla materia. Lo stesso senatore Cossiga ci ha distribuito un opuscolo per orientarci su come ci si può muovere per capire il funzionamento dei Servizi. Io ho un concetto completamente diverso nel senso che mi rendo conto che il Presidente del Consiglio ha da fare moltissime cose ed è giusto che gli si portino argomenti quando ci siano. Ebbene, faccio questa premessa per poi porre una domanda che è l'unica che pensavo fosse rivolta al presidente Prodi tenendo conto di questo lungo itinerario esplorativo che stiamo compiendo. Ripeto, non esiste una regola particolare. Ci sono stati periodi anche molto lunghi nei quali non ho mai visto il capo dei Servizi né lui chiedeva di incontrarmi perché ognuno poi ha una sua trafila. Quando succedettero fatti di vera o temuta deviazione facemmo una riunione solenne a Palazzo Barberini con tutti i capi militari e i direttori generali nella quale si disse innanzi tutto chiaramente che ognuno doveva occuparsi solo di cose che veramente facevano parte del proprio compito; in secondo luogo, dicemmo che ognuno doveva avere rapporti solo con chi doveva averli, tenendo conto che – richiamo l'attenzione dei colleghi su questo – si tratta di un punto delicato. Quando si chiede se sia stato dato o meno corso ad un approfondimento di carattere penale, io dico siamo attenti perché siamo un Paese dove non esiste il segreto istruttorio e quindi prima di trasmettere qualcosa all'autorità giudiziaria, quindi alla pubblicità più assoluta – non vorrei mancare di riguardo a nessuno – ci si deve pensar bene sia con riguardo alle persone sia per la stessa validità di un'operazione. Pubblicare sul «Corriere della Sera» che è in corso qualche cosa significa probabilmente rendere un po' difficile ... quindi, a mio avviso, c'è sempre una doverosa cautela da assumere prima di fare questa trasmissione. Del resto la legislazione in questo campo è anche abbastanza chiara.

Se posso citare un episodio della mia storia personale, il rapporto più difficile con i Servizi l'ho avuto nel Governo del 1972 quando Moro, allora ministro degli esteri, e Restivo vennero da me portandomi la richiesta di espellere cinquanta elementi dell'ambasciata sovietica a Roma. Ci trovavamo oltretutto in fase pre-elettorale, quindi estremamente delicata. Non che volessi coprire nessuno, ma volevo sapere il perché di tale richiesta. Era una dichiarazione di guerra mandare a spasso cinquanta persone. Ricordo che Moro minimizzando – aveva un carattere molto bello – disse che il generale Miceli aveva chiesto loro questo e che non aveva detto quale fosse l'argomento. Io dissi che non potevamo adottare una decisione di quel genere. Mi ricordo, allora, che andando via Moro mi disse: «Ma non ne possiamo mandar via un paio?». Io risposi di no: o era giusto farlo o non lo era. Questa è una storia poi venuta fuori nuovamente perché, non a caso, due volte abbiamo avuto i capi dei Servizi che sono diventati de-

putati e quindi hanno poi svolto un'attività pensionistica aggiuntiva molto interessante dal punto di vista politico.

Ebbene, la sera tornò Restivo e mi disse: «Abbiamo domandato al generale Miceli e il motivo è che questi hanno rapporti con deputati comunisti». Ora, che un soggetto potesse avere rapporti con deputati comunisti per una certa convergenza non c'era assolutamente... Non è che ci fosse un... Tanto è vero che poi non successe nulla. Successivamente, il generale Miceli ne fece una questione in Parlamento, ci fu perfino un giurì d'onore e finì poi con le pive nel sacco. Cito questo episodio, perché noi ci stiamo muovendo su un terreno che in parte riguarda l'attività dei Servizi. Infatti, abbiamo avuto tesi o anche sfumature (lo dico in un modo eufemistico), per esempio, del come mai, se gli esperti dei Servizi avevano indicato di andare ad approfondire, non lo si è fatto e così via: tutte cose che invece non riguardano il Presidente del Consiglio. Queste cose riguardano un po' anche gli *interna corporis* del modo di lavorare.

Come pure per quanto riguarda una fatto che in altri tempi avrebbe potuto provocare clamore: il finanziamento ai partiti. Ma su questo da anni è stato pubblicato un volume e quindi non occorrono particolari approfondimenti. Del resto (questo lo posso dire, perché ero ancora Sottosegretario, forse, quando ciò avvenne), sapevamo benissimo che c'erano questi aiuti e che venivano anche a rotazione tramite una delle ambasciate dell'Est: insomma, si davano il cambio. Noi ci ironizzavamo pure osservando che, tutto sommato, siccome venivano dati in dollari rappresentavano anche un contributo all'economia nazionale. Adesso lo dico scherzosamente, ma non se n'è mai fatto un argomento..., non si è mai distolta l'attenzione da quello che invece credo dovesse essere...

Qual è, allora, l'unica domanda che io pensavo sarebbe stata rivolta oggi al presidente Prodi, di cui abbiamo parlato più volte in tutti questi mesi? Più volte, lo stesso collega Fragalà (che è il più documentato e attento) ha parlato (adesso, da qualche seduta, non se ne parla più) se un motivo fosse stato quello di voler dare una copertura a un membro del Governo, Sottosegretario alla difesa. Ne abbiamo parlato per tante sedute, per capire se era o no Silvestri, traducendo dall'inglese le sue caratteristiche. Questa è l'unica domanda che vorrei rivolgere al presidente Prodi. Qualcuno le disse che Silvestri o comunque un Ministro od un Sottosegretario faceva parte di questi incartamenti?

PRODI. No, mai.

PAPINI. Silvestri non era nel Governo Prodi, però.

ANDREOTTI. Non mi riferivo a questo.

PRODI. No, no, no. La riposta è no.

ANDREOTTI. Ad ogni modo mi pareva, questa, una cosa concreta, perché ne abbiamo parlato per diverse volte.

PRODI. No, la risposta è no e me lo ricorderei bene, perché Silvestri lo conosco.

ANDREOTTI. Questa era la mia domanda. Io ci sono arrivato così, in modo empirico, come credo di dover fare.

La mia conclusione è la seguente: quando fu pubblicato il testo che divulgò la Commissione sul terrorismo e le stragi (Pellegrino lo diede a molti, a me compreso, come curiosità perché era un testo ormai a disposizione di tutti) a me, per la verità non fece una grandissima impressione: non mi ha fatto l'impressione di un qualcosa... Se poi uno si mette a dire come mai, i britannici - per esempio - alcune cose non ce le dissero subito: il fatto che ci fossero degli apparecchi radio trasmettenti, questo forse potevano dirlo con una certa immediatezza, anche se la situazione politica era cambiata. Ma questo fa tutto parte di *interna corporis*, anche in un *modus operandi* dei Servizi: insomma, bisogna pur tenere conto della loro specificità. Però la cosa importante era di sapere se c'era una copertura, perché i nomi sono indubbiamente importanti. Quindi, la mia domanda era quella (ma il presidente Prodi ha già risposto) se questo fantomatico presidente o amministratore o vicepresidente Silvestri fosse stato un motivo di una certa prudenza.

Per il resto, noi lavoriamo con una difficoltà enorme, perché lavoriamo attorno ad Andreatta, sapendo che egli non ha assolutamente modo di venirci a parlare: si tratta di una delle cose più patetiche che vi sono; il prossimo, infatti, è il quinto novembre in cui questo nostro collega potrebbe ancora versare in uno stato di coma. Anche su questo, quindi, credo dobbiamo discutere molto, ma il punto di riferimento più importante non è a nostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Andreotti, poiché ci ha riferito, nella sua premessa interessantissima, come sempre, di un'esperienza personale che è anche unica nella storia d'Italia per competenza e durata. Quando parla di *interna corporis* potremmo dire che, secondo la sua esperienza, i Servizi agiscono senza far riferimento alla responsabilità politica, vale a dire il rapporto tra responsabilità politica e Servizi è molto labile, mi sembra di capire dalla sua esperienza.

ANDREOTTI. Però posso dire che certamente hanno una sfera di autonomia ed anche di professionalità per la quale, poi, al referente politico deve essere portato a conoscenza qualcosa quando c'è una ragione di carattere particolare.

Una volta ho saputo dal presidente dell'Algeria che i nostri Servizi facevano dei piccoli memoriali contro di lui, inviandoli al presidente della Tunisia, il quale poi glieli trasmetteva. Io l'ho saputo solo perché me ne parlò il Presidente dell'Algeria: nessuno me ne aveva parlato.

FRAGALÀ. Professor Prodi, torniamo sull'argomento di quelle note da parte sua e di Micheli. Lei naturalmente ha perfettamente inteso che lo

scopo del tema di inchiesta che lei sta ponendo è capire se il presidente Cossiga abbia ragione nel dire, in quel modo reciso, che i due direttori dei Servizi addirittura sono stati dei bugiardi, oppure se ci sono dei risvolti diversi. Nella seconda nota del mese di ottobre lei e Micheli aggiungete, in modo altrettanto deciso, di non aver mai ricevuto, lei nella qualità di Presidente del Consiglio e Micheli in quella di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio «alcuna documentazione, fascicolo, incartamento, *dossier* o nota scritta in merito ad una operazione dello spionaggio inglese che avrebbe portato alla conoscenza di liste di presunte spie sovietiche». Non solo, si aggiungeva: «Non ricordando neppure, al pari di Enrico Micheli, di aver mai ricevuto informazioni su una simile operazione, ma con la precisa volontà di avere una completa conoscenza dei fatti, Romano Prodi ha avuto oggi, 7 ottobre 1999, una conversazione telefonica con il generale Siracusa. Nel corso della telefonata il generale Siracusa ha confermato che nessun incartamento e neppure alcuna telefonata su questo argomento furono mai sottoposti a Romano Prodi ed ad Enrico Micheli». Ci spiega il senso di questa ulteriore precisazione da parte vostra?

PRODI. Non c'è alcun senso da spiegare. La precisazione è questa: stiamo ai fatti. Questa è la precisazione. Visto che si stava sollevando un gran polverone, è stato precisato come stavano le cose.

FRAGALÀ. Ossia che voi non avevate saputo nulla?

PRODI. Sì, ma su questo c'è la memoria scritta, con tutti i dettagli e i particolari.

FRAGALÀ. Il mio intento è far affiorare qualche ulteriore particolare, ma tengo conto della memoria sempre.

Più avanti, sempre in questa dichiarazione ufficiale, lei e Micheli dichiaravate che il generale Siracusa: «nel corso della medesima telefonata ha detto al Presidente Prodi, che non ad un *dossier* Mitrokhin, nome che allora era del tutto sconosciuto anche a lui, ma ad una operazione dello spionaggio inglese su una rete di presunte spie sovietiche, aveva fatto cenno, tra molti argomenti, in occasione di un incontro a palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario Micheli, alla fine dell'ottobre 1996, alla vigilia del completo rinnovo dei vertici dei Servizi, rinnovo che aveva interessato lo stesso generale Siracusa, allora capo del SISMI. L'accento all'operazione dei Servizi britannici non aveva portato né alla presentazione per la firma del Presidente del Consiglio di alcun incartamento né alla consegna di alcuna lettera. L'accento all'operazione dei Servizi britannici era stato invece accompagnato a voce dal generale Siracusa, in base a quanto da lui stesso detto al presidente Prodi, da una valutazione assai negativa sulla attendibilità delle fonti alla base dell'informazione stessa» – cioè Impedian, *alias* Mitrokhin – «al punto che la decisione del SISMI era stata quella, in assenza di fondati elementi di prova, di non informare la polizia giudiziaria». Lei sottoscrive queste sue dichiarazioni?

PRODI. Sì.

FRAGALÀ. In queste dichiarazioni pare che abbia ragione Cossiga, cioè che Siracusa le abbia mentito due volte. La prima menzogna io la rilevo nel fatto che Siracusa sostiene nella telefonata che l'accenno alla questione delle spie fu un argomento tra i tanti di quella discussione, mentre al COPASIS, pagina 20, risulta in modo inossidabile che l'unico argomento di quella conversazione, di quell'incontro tra lei e Siracusa fu la questione delle spie e non altro.

Il secondo elemento di inattendibilità di quanto Siracusa le ha detto nella telefonata riguarda la valutazione assai negativa sulle informazioni contenute nell'operazione inglese, perché Siracusa, in questa Commissione, rispondendo ad uno dei commissari, ha più volte detto quanto le sto per leggere dal Resoconto della 37ª seduta di mercoledì 16 luglio 2003: «Non ho mai espresso dubbi sul fatto che noi potessimo considerare importante questo materiale». Altra dichiarazione nella seduta del 5 novembre 2002: «Senatore Falcier, sul fatto che noi abbiamo sottovalutato apposta perché non solo lo avevamo capito, ma eravamo coscienti dell'importanza e abbiamo agito in quel modo perché qualcuno ci ha dato indicazioni, mi consenta di tranquillizzarla perché non è così. Lo dico per il Servizio, per me stesso e per tutti i miei collaboratori; lo dico per la sua tranquillità». Quindi Siracusa alla Commissione Mitrokhin ha due volte ribadito il concetto che per il Servizio l'operazione Impedian era di assoluta importanza. Invece in quella telefonata ha detto a lei e a Micheli una cosa contraria. Desidero la sua valutazione istituzionale e politica su quanto le ho fatto rilevare.

PRODI. Non ho alcun giudizio da dare sul fatto se l'operazione sia importante o meno. Le dico solo che in quel momento il generale Siracusa ci disse che non rilevava elementi per trasmettere all'autorità giudiziaria e che riteneva però opportuno continuare a lavorare. Credo quindi che abbia agito con estrema coerenza e lealtà, per quel che mi consta. Poi gli eventi successivi li giudicherete voi. Qui ci riferiamo ad un preciso momento, il 30 ottobre 1996. La valutazione è: «Non le faccio firmare nulla, perché non ci sono gli elementi per farlo. Certamente noi andiamo avanti a lavorare». Basta.

FRAGALÀ. Converrà con me che è cosa assai diversa dire che ci sono delle verifiche in corso e, da parte sua, dire di procedere, da quanto invece risulta dalla sua nota: «l'accenno all'operazione dei Servizi britannici era stato invece accompagnato a voce dal generale Siracusa, in base a quanto da lui stesso detto al presidente Prodi, da una valutazione assai negativa sull'attendibilità delle fonti alla base dell'informazione stessa». È diverso. Le disse che era una fonte inattendibile oppure che stavano facendo le verifiche? Glielo chiedo naturalmente sulla base della sua memoria.

PRODI. Ma qual è l'incompatibilità tra inattendibile e facciamo le valutazioni? Sia che sia attendibile sia che sia inattendibile, se c'è da approfondire, si va avanti. Questo dice il generale Siracusa, nient'altro.

FRAGALÀ. Siracusa a noi ha detto più volte che il Servizio da lui diretto e lui personalmente considerarono di grande importanza le informazioni dell'archivio Impedian e soprattutto la fonte assolutamente attendibile, come le ho letto. Invece, dalla telefonata che lei ripete in questa nota, Siracusa le avrebbe detto che vi era da parte sua - di Siracusa - una valutazione assai negativa sull'attendibilità delle fonti alla base dell'informazione stessa. Quindi le ha dato un'informazione contraria al suo pensiero.

PRODI. Dico semplicemente che se vi fosse stata un'informazione concludente, mi avrebbe dato un rapporto e io lo avrei firmato. Invece, il suo discorso è stato: «Continuiamo a lavorare».

FRAGALÀ. Può spiegare alla Commissione come vanno interpretate le sue affermazioni, cioè di non aver mai ricevuto, lei nella qualità di Presidente del Consiglio e Micheli nella qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio «alcuna documentazione, fascicolo, incartamento, dossier o nota scritta in merito ad un'operazione dello spionaggio inglese che avrebbe portato alla conoscenza di liste di presunte spie sovietiche» con altre sue stesse dichiarazioni, come quelle relative alla sua telefonata con il generale Siracusa: «Il Presidente del Consiglio venne informato dell'esistenza di questa operazione dei Servizi inglesi durante un incontro a palazzo Chigi avvenuto alla fine dell'ottobre del 1996»? Come si concilia la sua dichiarazione di assoluta negatività sui contenuti dell'informazione con quanto poi emerge dall'esigenza che sente Siracusa di venire a parlare con lei in un incontro esclusivamente dedicato all'archivio Impedian, come scritto a pagina 20 della relazione del COPASIS?

PRODI. L'ho ripetuto prima. C'è un'indagine in corso. Il generale Siracusa ne aveva approfondito tutti gli aspetti con il Ministro della difesa. Qui dice, per due ore. Hanno concluso insieme due cose. Primo, che era opportuno riferire al Presidente del Consiglio i risultati di questa loro discussione. La seconda cosa è che il generale Siracusa sarebbe venuto da me. Così è stato. È venuto Siracusa e mi ha detto: «Sia il Ministro della difesa che io concordiamo sul fatto che non vi siano elementi per andare di fronte all'autorità giudiziaria. Ci sono tuttavia elementi per andare avanti con il lavoro. Ancora non c'è nulla di concludente». La risposta del Presidente del Consiglio fu: «Credo sia opportuno e doveroso andare avanti». Così è stato fatto. Sono andati avanti. Punto.

BIELLI. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori, vorrei far presente che noi stiamo rivolgendo delle domande al presidente Prodi, nell'ambito delle quali spesso facciamo riferimento alle dichiarazioni rese dal generale

Siracusa e dall'ammiraglio Battelli. Nel momento stesso in cui citiamo dei nomi è necessario dire cose molto precise, non possiamo prendere pezzi di citazioni, perché rischiamo – anche se da parte del presidente Prodi non sono stati sollevati problemi – di dire cose abbastanza inesatte. Ad esempio, per quanto riguarda il discorso sul generale Siracusa, se leggo un passo delle sue dichiarazioni posso dedurre un'interpretazione diversa da quella dell'onorevole Fragalà. Se volete, vi dico anche a quale passo mi riferisco.

FRAGALÀ. Non c'è bisogno perché farà parte della domanda che desidero porre. Intendo dire che il generale Siracusa afferma cose diverse sullo stesso argomento ed è per questo che voglio capire...

BIELLI. Ho detto prima che è necessario attenersi alle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, non voglio toglierle la parola, bensì invitarla semmai a chiederla.

BIELLI. La domanda è la seguente e la rivolgo a lei, signor Presidente, non al presidente Prodi. Nel momento stesso in cui poniamo le domande e facciamo le citazioni, bisogna che queste ultime siano esatte. Noto infatti che diamo delle libere interpretazioni. Faccio un esempio in tal senso per poi concludere. Mi riferisco sempre al generale Siracusa e alla citazione in cui si dice che: «Le sommarie informazioni contenute nelle schede devono essere sottoposte a verifica e a accertamento». Questa è un'affermazione testuale del generale Siracusa. Intendo dire che se quando interveniamo facciamo riferimento anche a libere interpretazioni, diamo anche un'opinione nostra rispetto a cose che hanno detto altri...

PRESIDENTE. Questo vale per tutti.

BIELLI. Varrà anche per me quando interverrò. Torno a ribadire che sarebbe importante che, quando si parla di citazioni, ci si riferisse a queste ultime senza fare libere interpretazioni.

PRESIDENTE. Quanto al merito, onorevole Bielli, ognuno qui dentro, lei incluso, ha effettuato citazioni tirando acqua al proprio mulino, non mi sentirei quindi di fare delle censure in questo senso. D'altra parte questo è un punto – il presidente Prodi mi scuserà se lo dico – che, almeno da un punto di vista non politico, ma di chi ha seguito questa indagine, balza agli occhi. Mi riferisco alla differenza tra il fatto che nulla fu riferito al presidente Prodi e l'importanza che sembrava invece avere la cosa, tanto da dover richiedere un colloquio specifico, *ad hoc*, nel quale stranamente – aggiungo io, e questa è una mia personale valutazione – non le venne detto che si trattava di un'operazione inglese, che riguardava il KGB, e inoltre che esisteva una fonte sovietica e una lista di nomi. Questo è quanto ho capito, e se ho compreso male le chiedo scusa.

PRODI. Adesso noi possiamo giocare con le parole...

PRESIDENTE. Non voglio giocare, me ne guardo bene.

PRODI. Quanto alla questione della richiesta del colloquio, vorrei segnalare che avendo svolto una lunga istruttoria con il Ministro della difesa, la richiesta di colloquio poteva nascere sia per dire che la cosa era importante e definitiva, sia per dire che la cosa non era importante ma era definitiva, sia per informare che la cosa poteva essere importante, ma che fino ad allora non vi era nessun elemento per cui si potesse affermare la sua importanza. Mi sembra che dopo che si era esaminato un problema per due ore con il Ministro della difesa, recarsi dal Presidente del Consiglio per dirgli che la materia era stata approfondita ma che fino a quel momento non si trattava di una materia così grave, fosse già sufficiente. Tutto qui, perché qualora fosse venuto fuori il problema il Presidente del Consiglio avrebbe potuto dire: «Sono stato informato in coscienza che la cosa non era assolutamente grave». Mi sembra molto importante questo.

PRESIDENTE. Presidente Prodi, non stavo affatto polemizzando con lei per quanto ha affermato, dico solo che trovo naturale che su questo punto vengano poste delle domande perché mi sembra un elemento importante.

FRAGALÀ. Pochissime domande. Presidente Prodi, sia ancora cortese...

PRESIDENTE. Il presidente Prodi è sempre cortese.

FRAGALÀ. Ed io gli chiedo di esserlo ancora. Presidente Prodi, vi è una questione che salta agli occhi per quanto riguarda i comportamenti del generale Siracusa ed è la seguente. Dopo che il generale Siracusa si era recato dal ministro Andreatta, sono passati ventotto giorni prima che venisse a colloquio da lei. Il generale Siracusa in quella occasione trascorse con il Ministro della difesa due ore nell'ambito delle quali gli fece vedere il materiale, gli mostrò i *report* e approfondì tutti i temi. Le chiedo: quale fu l'esigenza che il generale Siracusa le rappresentò quando - ripeto - dopo ventotto giorni la volle incontrare per riferirle sull'archivio Impedian e per giunta in un incontro che - come afferma il COPASIS - fu assolutamente diretto, programmato e assorbito da questo argomento? Come giustificò il generale Siracusa il fatto che, dopo aver avuto tutte le direttive dal ministro Andreatta, aveva sentito la nuova esigenza di incontrare lei, però senza dirle granché, limitandosi a rappresentarle genericamente la questione delle spie sovietiche in Italia così come lei e l'onorevole Micheli avete sempre affermato? Che esigenza nuova le rappresentò rispetto a quanto aveva detto ad Andreatta 28 giorni prima?

PRODI. Nessuna esigenza nuova. Con Andreatta hanno fatto l'esame e sono venuti a portare al Presidente del Consiglio i risultati dell'esame.

FRAGALÀ. Grazie, presidente Prodi.

PRODI. Se per fare un esame ci si mette molto, a leggere lo scrutinio ci si mette poco.

FRAGALÀ. Presidente Prodi, le chiedo in nome della logica che è alla base di tutti i comportamenti umani ed anche politici...

PRESIDENTE. Lei è un ottimista.

FRAGALÀ. Decorsi 28 giorni dal colloquio Siracusa-Andreatta, non avendo Siracusa addotto a lei emergenze nuove o diverse rispetto a quelle riferite ad Andreatta, come mai e su quali presupposti lei invitò Siracusa a procedere e a proseguire indagini che fino a quel momento erano risultate assolutamente infruttuose?

PRODI. Allora, il colloquio fu fissato giorni dopo, in base alla mia agenda. Al generale Siracusa che mi disse: «Il ministro Andreatta ed io non abbiamo elementi ancora sul tavolo, ma proseguiremo le indagini», mi dica lei se potevo dire: «finite le indagini e non proseguite». Avevo una fiducia completa nel Ministro della difesa e nel generale Siracusa. Quando mi dissero: «Abbiamo ancora da approfondire», io dissi: «Approfondite».

FRAGALÀ. Quindi, non ci fu alcun elemento di novità rispetto a quello che aveva rappresentato Siracusa ad Andreatta.

PRODI. Le ripeto che Siracusa ed Andreatta hanno fatto l'esame. Quando lei fa un esame medico, ci mette tre ore; poi le portano il risultato.

FRAGALÀ. Il referto era : «Indagini infruttuose».

PRODI. Il referto era quello che ho ripetuto molte volte: «Per ora non ci sono elementi per rivolgersi all'autorità giudiziaria, ma procederemo per vedere se se ne trovano in futuro».

FRAGALÀ. Passiamo ad un'altra questione che è stata introdotta nel tema dell'inchiesta della nostra Commissione dall'ammiraglio Giuseppe Grignolo che - come lei sa - è stato capo reparto del controspionaggio del SISMI durante il periodo relativo alla gestione dell'archivio Impedian. Ebbene, l'ammiraglio Giuseppe Grignolo, che all'epoca era esponente di punta del SISMI, ha riferito alla nostra Commissione di una presunta intesa stipulata nel 1991 tra il SISMI e la società di studi Nomisma, allora diretta da lei, presidente Prodi, per svolgere ricerche in Unione Sovietica.

PRODI. No, per svolgere ricerche per i Servizi italiani, di cui era a capo il generale Ramponi. Finisca comunque la domanda, così posso rispondere.

PRESIDENTE. Forse parlate di due cose diverse?

FRAGALÀ. No, parliamo della stessa cosa.

CAVALLARO. È chiaro che l'incarico era del SISMI e non dell'Unione Sovietica.

PRODI. L'Unione Sovietica non c'entrava niente, ma proprio niente, niente, niente.

FRAGALÀ. Allora, quando lei ha smentito – come sta facendo adesso – che l'incarico riguardasse ricerche in Unione Sovietica, si è svolto un certo dibattito politico. Qualcuno ha ricordato che due anni prima Nomisma aveva dato vita, insieme all'Istituto moscovita Plechanov e all'Istituto pansovietico di ricerca scientifica, ad una società per la formazione di alta dirigenza e per la ricerca scientifica. Ecco, questo risponde al vero?

PRODI. Allora, le rispondo in modo esauriente. Anzi, prima di rispondere a questa domanda, che riguarda la mia passata attività, non da Presidente del Consiglio...

FRAGALÀ. Due anni prima del 1991.

PRODI. Nomisma non riguarda la mia attività da Presidente del Consiglio, mentre questa Commissione dovrebbe riferirsi solo a quella. Comunque, non ho problemi a rispondere.

Vorrei ricordare prima di tutto che non sono stato né direttore né presidente di Nomisma, non ho mai avuto alcun incarico operativo e non ho mai posseduto una singola azione di Nomisma; sono sempre stato solo presidente del comitato scientifico e da questo incarico mi sono dimesso quando sono stato chiamato all'attività pubblica, cioè non ho più rapporti con Nomisma da nove anni.

Torniamo a quanto lei mi chiede. Come presidente del comitato scientifico di Nomisma, nel marzo 1992 ebbi con l'allora direttore del SISMI, generale Ramponi, un incontro che mi fu chiesto dal generale Ramponi stesso per esaminare le possibilità di un'assistenza al SISMI da parte di Nomisma sui problemi economici. Non ebbi alcuna difficoltà a rispondere in maniera affermativa, da un lato perché il tipo di studio a cui il generale Ramponi aveva fatto cenno rientrava perfettamente tra le attività di Nomisma e, dall'altro, perché una richiesta proveniente dallo Stato doveva essere esaminata con attenzione. Lo stesso generale Ramponi così ricordò quell'incontro in una sua dichiarazione rilasciata all'Agenzia Italia

il 9 ottobre 2003: «Avevo bisogno di conoscenze per quanto riguarda le eccellenze tecnologiche dell'industria italiana. I Servizi, infatti, devono proteggere il *know how* delle industrie italiane. Non trovai in ambito governativo riferimenti sicuri. Mi segnalano Nomisma. Andai a Bologna con i miei collaboratori, incontrai Prodi ed impostai un discorso. Feci capire le mie esigenze e loro fecero uno studio sull'argomento e successivamente fecero un preventivo di 300 milioni. Io risposi che era troppo. Era l'estate del 1992 e io lasciai il SISMI. Sotto la mia direzione, il SISMI non stipulò alcuna consulenza con Nomisma». Questa è la dichiarazione di Ramponi. Sostanzialmente le medesime sono le dichiarazioni dei due collaboratori a cui ha fatto allusione lei.

Nel corso della 24^a seduta della Commissione, l'ammiraglio Grignolo ha ricordato che all'interno dell'VIII divisione del SISMI, della quale era allora direttore, che si occupava di contrasto al traffico di armi, al traffico illegale di tecnologie e alla proliferazione di armi di distruzione di massa, «c'era un piccolo settore definito "*intelligence economica*"», che cercavamo di portare avanti con qualche difficoltà perché non disponevamo di sufficienti forze per affrontare un problema di così vasta portata».

«Mi sembra» ha aggiunto l'ammiraglio Grignolo «che fossero arrivati anche ufficiali della Guardia di finanza che cercarono di portare avanti il discorso, ma mentre le altre attività raggiungevano ottimi o buoni risultati anche da un punto di vista operativo, per quanto riguarda l'*intelligence economica* non siamo mai stati eccessivamente efficienti».

Nel corso della 25^a seduta di questa Commissione l'ammiraglio Grignolo, a domanda del presidente Guzzanti, ha inoltre precisato: «Il generale Ramponi ci chiamò e ci disse che saremmo andati a Bologna per incontrare una società che avrebbe potuto dare dei lumi sulla parte economica che, devo dire, allora, nell'ambito della divisione, era abbastanza ridotta, nonostante fossero arrivati alcuni ufficiali della Guardia di finanza. Teniamo presente che allora tutti i Servizi, compresa CIA, MI6 e Mossad non avevano una grande esperienza nel controllo della parte economica. Pertanto, immagino che il generale Ramponi abbia deciso di sviluppare questo particolare settore. (...) Mi disse che saremmo dovuti andare in quel di Bologna per impostare un discorso di programmazione dello sviluppo della parte economica della divisione...»

Quanto alle persone presenti a quella riunione, nella 24^a seduta l'ammiraglio Grignolo dichiara: «ricordo il generale Ramponi, il sottoscritto, l'allora comandante Toschi. Poi c'era il presidente Prodi... che dette degli ottimi consigli per portare avanti un discorso sull'*intelligence economica*. Credo che poi, nel prosieguo, siano stati fatti studi particolari sull'*intelligence economica*. Poi purtroppo il generale Ramponi, dopo pochi mesi, fu inviato ad altro incarico e credo che questo discorso decadde automaticamente».

Ulteriori dettagli che indussero il SISMI a cercare la collaborazione di Nomisma sono nelle dichiarazioni dell'ammiraglio Toschi: «Partimmo il pomeriggio, verso le 14 da Roma; la riunione, presso Nomisma e non presso Prodi, era verso le 16,30-17. Vi partecipò il generale Ramponi, il

comandante Grignolo, il comandante Toschi e l'allora presidente di Nomisma Prodi» – questo qualificarmi come Presidente di Nomisma è sbagliato, come ho detto prima, ma non credo sia un grande errore – «e due suoi collaboratori. Chiaramente la mia presenza era più che altro da spettatore perché la mia struttura non era deputata alla raccolta delle informazioni. Ricevevo le informazioni e le valutavo, ma non le andavo a cercare. Se ricordo bene quello che disse il generale Ramponi (non ricordo se all'andata o durante la presentazione da parte di Nomisma), era che era stata approvata da poco la legge n. 410 del 1991 che dava ai Servizi anche la responsabilità sulla criminalità organizzata, cioè attività di *intelligence* a contrasto della criminalità organizzata. Il contrasto che si richiedeva al SISMI che operava all'estero era prevalentemente rivolto ai paradisi fiscali e al riciclaggio di denaro sporco. Il generale Ramponi, arrivato da poco al SISMI, voleva impiantare una struttura di ricerca – che non esisteva – nel settore economico e finanziario. I miei ricordi sono relativi ad una consulenza che poteva dare Nomisma, una preparazione, un qualcosa ad un nucleo del SISMI per partire e creare una struttura di ricerca economica e finanziaria».

Per concludere su questo punto, – e concludo io – non avendo mai avuto, come ho già detto, alcuna responsabilità operativa di Nomisma, non sono in grado, per questo particolare studio così come per tutti gli altri nel tempo eseguiti da Nomisma, di dare alcun elemento riguardo ai dettagli dell'attività di consulenza che ha eminentemente svolto nell'ambito del SISMI. Cioè se si sia fermata subito o se sia andata avanti un po', questo lo potrete vedere, ma questo fu l'unico momento in cui vi fu questo contatto che mi sembrava doveroso perché richiesto dallo Stato italiano.

PRESIDENTE. Chiedo perdono. Siccome precedentemente ho interrotto dicendo che forse parlavate di due cose diverse, mantengo la mia opinione, perché lei ha fatto riferimento ad una sorta di *joint venture*, con l'istituto Plechanov di Mosca. Questa questione...

FRAGALÀ. Sì, l'Istituto pansovietico di ricerca scientifica.

PRODI. E cosa c'entra con Ramponi?

PRESIDENTE. Nulla. Era per questo che dicevo che sono due cose diverse.

FRAGALÀ. No, scusi, Presidente, lei infatti mi ha fermato per dirmi «facciamo concludere la domanda a Fragalà» e, infatti, la seconda parte della domanda era questa: sulla vicenda di Grignolo si innescò poi un dibattito perché risultava che due anni prima Nomisma, di cui lei era solo il presidente del Comitato scientifico, aveva stipulato un accordo per fare una società, con l'Istituto moscovita Plechanov e l'Istituto pansovietico di ricerca scientifica, per la formazione di alta dirigenza e per la ricerca scientifica. Siccome si parla di due anni prima rispetto...

PRESIDENTE. E in che anno saremmo?

FRAGALÀ. Nel 1989-90.

PRODI. Sì.

FRAGALÀ. Ecco, desideravo sapere se questa circostanza risponde al vero.

PRODI. Certo, risponde al vero. Ne eravamo orgogliosi ed è stata la prima *Business school* che cominciasse ad operare, anche se in modo molto elementare, in Russia, anzi in Unione Sovietica – perché stava cadendo, ma era ancora Unione Sovietica – e, purtroppo, le devo dire che l'Italia non ha insistito in quella direzione; adesso ci sono andati gli americani, i tedeschi, i francesi e noi là non ci siamo. Ma fu un'intuizione quella di preparare ciò che sta avvenendo con una *joint venture*. L'istituto Plechanov adesso va bene; ha una *Business school* e sono stato onorato, qualche anno fa, di andare a tenere una lezione e di essere investito di una laurea *ad honorem* di quell'Istituto. Purtroppo, non c'è più alcun rapporto italiano, non si parla italiano. Pazienza.

FRAGALÀ. E perché Nomisma interruppe questa collaborazione?

PRODI. Noi l'avviammo, e poi mancarono le risorse finanziarie; speravamo che ci fosse un interesse politico a sviluppare questo; Nomisma era una piccolissima cosa però ebbe l'intelligenza di capire che quello sarebbe stato un grande legame e una grande arma di sviluppo.

PRESIDENTE. Se posso inserirmi, vorrei porre una domanda terra terra e anche un po' «volgare», dal momento che noi ci occupiamo di KGB.

Per letture e conoscenze storiche, almeno l'idea che mi sono fatto personalmente è che il KGB non era un Servizio segreto come l'MI6 inglese, la CIA, il SISMI, ma era, insieme, una polizia segreta e un'organizzazione totalizzante che si occupava, come ho scoperto, persino di moda e di concorsi di pianoforte, coprendo l'intero arco della vita civile e militare dell'Unione Sovietica e, particolarmente, di quella economica.

La mia domanda è molto semplice: quando Nomisma aveva questo collegamento con il prestigioso istituto Plechanov di Mosca che lei ha citato, che lei sappia, Nomisma ebbe incontri, fu posta sotto l'attenzione dell'apposita sezione del KGB che si occupava di questioni economiche, delle questioni di cui la stessa *joint venture* si occupava, visto che il KGB si interessava di tutto, concedeva o ritirava i propri gradimenti?

PRODI. Le posso assicurare di no, però...

PRESIDENTE. Può darsi che ci sia stato senza che lei lo sappia.

PRODI. Io le posso assicurare che noi abbiamo preso contatto con l'Accademia delle scienze, con le strutture vere dell'*Intelligentia*; che fossero membri del KGB... anche l'attuale Presidente della Russia era un membro del KGB.

PRESIDENTE. Anche autorevole.

PRODI. Però, era una bella impostazione che avrebbe potuto creare bei rapporti intellettuali e nel campo dell'economia. Come ripeto, gli altri che poi hanno fatto quelle scuole successivamente hanno tratto legami straordinariamente importanti tra i loro Paesi e l'Unione Sovietica prima, e la Russia poi. Mi dispiace che noi ci siamo andati per primi e ce ne eravamo fatti anche un bel vanto (ci sono stati articoli su tutti i nostri giornali e sulle riviste) perché era una bella idea e poi... Adesso la scuola va avanti ancora, non è più italiana, ma la realtà è una realtà buona.

PRESIDENTE. Quindi lei allora non ebbe la sensazione, né la notizia, né dette per scontato neppure un ruolo del KGB.

PRODI. Io le dico solo che c'era il contatto con l'Accademia delle scienze, con l'Istituto Plechanov, che era il più prestigioso istituto dell'economia, parte dell'Accademia delle scienze, e che si insegnava economia in modo assolutamente libero; in modo elementare, onestamente, perché la raffinatezza non era ancora, in quel momento, elevata, mentre adesso quelle scuole sono raffinatissime, ma sono passati tanti anni. Pazienza.

PRESIDENTE. Presidente Prodi, vorrei dire un'ultima cosa, sempre chiedendo scusa all'onorevole Fragalà, proprio per dovere di lealtà nei suoi confronti, dal momento che ciò che sto per dire l'ho detto in sua assenza e sarebbe scortese o darebbe una cattiva impressione se non lo dicessi anche in sua presenza.

Dell'esistenza della *joint venture*, del collegamento tra Nomisma e l'Istituto Plechanov, ne ebbi contezza leggendo il «Corriere della Sera». Era in corso il tentativo poi fallito di golpe contro Gorbaciov e quel quotidiano pubblicò un'intervista a lei, allora professor Romano Prodi senza ancora alcuna carica politica, e nella stessa pagina, graficamente, c'era un elenco delle aziende e degli istituti italiani che svolgevano attività nell'Unione Sovietica, tra cui vi era appunto Nomisma-Plechanov. Ricordo ancora la pagina e credo che sia agli atti, ma se non ci fosse la potremmo recuperare: vi erano due colonne a sinistra con un lungo elenco.

CAVALLARO. Vi erano anche Merloni e la FIAT.

PRESIDENTE. Sì, era un elenco lunghissimo.

PRODI. Ma lo cito con orgoglio, per carità! Era una delle poche cose che poteva preparare una nostra politica intellettuale.

PRESIDENTE. Sto dicendo che io ho appreso di ciò da lettore, in quel lungo elenco che allora fu pubblicato perché c'erano in forse i problemi e le questioni economiche.

In quella intervista, mentre il golpe era ancora in corso (mi sembra fosse il 21 agosto 1991, ma posso sbagliare) lei, riferendosi proprio al golpe e in particolare, se non sbaglio, al primo ministro Pavlov (se non ricordo male) che era allora il capo dei golpisti, lei disse - cito a memoria - «lo conosco; è una persona che sta facendo ciò che sta avvenendo in questi giorni» e cioè il tentativo di colpo di Stato «credo per la sua coerenza. Adesso resta da aspettare il tempo necessario per capire quali saranno i nuovi indirizzi economici dell'Unione Sovietica».

Ripeto, fa sempre fede il testo e non il mio ricordo, ma il mio ricordo credo sia abbastanza preciso. Che cosa mi colpì allora (e questo è il motivo ho chiesto scusa, perché questa cosa l'ho già citata e sarebbe scortese se non la citassi in sua presenza)? Che in questa intervista, mentre era in corso il colpo di Stato, poi fallito ma in quel momento non si sapeva che fosse fallito, lei, allora professor Prodi, non prese, almeno per quel che risulta dall'intervista, alcuna distanza, non espresse alcuna opinione sul colpo di Stato in corso, ma disse soltanto: ora non resta che aspettare il tempo necessario per capire come butta. Lo dico perché l'ho già citato e allora lo voglio fare anche adesso perché questa cosa mi ha colpito. Lei si trovava in presenza del colpo di Stato e disse: speriamo adesso di conoscere i nuovi indirizzi, poi vedremo.

PRODI. Certo, certo. Tra le attività della Mirbis c'era anche quella dei rapporti intellettuali, di avere proprio una rete di rapporti intellettuali, e vennero due delegazioni, la seconda successivamente a quella a cui lei fa allusione. La prima delegazione venne in Italia nella primavera del 1990, era guidata dal ministro delle finanze Pavlov, con il ministro del lavoro Scherbakov e l'economista liberale Popov, vennero qui in visita, videro vari esponenti del mondo dell'industria, della Confindustria, Sergio Pininfarina, il Ministro del lavoro; ebbero una giornata all'Accademia pontificia delle scienze, con il Governatore e il direttore della Banca d'Italia; fecero - ed era uno degli scopi di questa scuola - una visita, in quell'inizio di rapporti, di «riscaldamento» alle autorità italiane. Chi erano questi? Popov, che fu eletto sindaco di Mosca, era un professore di economia, che guidava intellettualmente la delegazione, poi dette le dimissioni da sindaco e oggi è rettore dell'Università internazionale della Russia; Scherbakov fu un vice primo ministro dell'URSS nel gennaio 1991 ma poi fu travolto dal *putsch* dell'agosto e oggi è a Kalinigrad; il terzo, Pavlov, aveva seri problemi di alcolismo e fu nominato da Gorbaciov primo ministro dell'URSS nel gennaio del 1991, partecipò alla guida del *putsch* - come lei dice - e comparve nella televisione sovietica per spiegarne le ragioni in evidente stato di ubriachezza. Il *putsch* durante quell'intervista era in corso e, dal momento che mi si chiedeva l'aspetto economico, le conseguenze, dissi: vediamo come va a finire e poi potremo capire. Così dissi, ma, voglio dire, non c'è nessuna simpatia per il *putsch*,

ma nessuna, nessuna, tant'è vero che i miei rapporti con Gorbaciov sono continuati e sono tuttora buonissimi, è una delle persone che rivedo periodicamente, anche perché si dedica ad opere di bene; sta facendo un progetto di acqua per il Terzo mondo, questa grande fondazione per l'acqua alla memoria della moglie e lavoriamo, cioè ci si vede ogni tanto, proprio perché mi tiene informato di queste operazioni. Quindi, non ho mai certo avuto né simpatie "putschiste" o robe di questo genere, semplicemente mi sembrava un minimo di coerenza e di sforzo di intelligenza rispondere alla domanda del giornalista: c'è il *putsch* in corso, sull'evoluzione dell'economia aspettiamo di vedere come va a finire.

PRESIDENTE. No, lei non disse: aspettiamo di vedere come va a finire il *putsch*. Lei disse...

PRODI. Possiamo chiosare sulla lettura, perché siccome ovviamente non me lo ricordo... non ho però difficoltà a spiegarla, avendo...

PRESIDENTE. «Mi aspetto entro pochi giorni...

CAVALLARO. Tutti noi ci ricordiamo quello che abbiamo scritto 13 anni fa!

PRESIDENTE. Sono le parole testuali.

PRODI. Va bene, vogliamo chiarire tutto, no?

PRESIDENTE. Per favore, senatore Cavallaro, sto citando. Allora, sia cortese. Seduta del 7 maggio 2003, circa un anno fa... (*Commenti del senatore Cavallaro*)...

CAVALLARO. Presidente, lei è in calo degli zuccheri.

PRESIDENTE. Senatore lei sta intervenendo a sproposito.

PRODI. Siccome non c'entra niente con il problema, ma è una mia conversazione intellettuale, ci sto volentieri.

PRESIDENTE. Le parole virgolettate, che si possono confrontare con il *Corriere della Sera* sono: «Mi aspetto entro pochi giorni» – mentre il *putsch*, come lo chiama lei giustamente perché era un colpo di Stato – «passi decisivi per quanto riguarda la gestione dell'economia». Glielo dico solo perché è diverso dal dire: aspetto di sapere cosa succederà di questo colpo di Stato...

PRODI. Si decide adesso che cosa sarà (è un futuro) questo Paese. Scusi, si metta in quel momento, Presidente: il *putsch* poteva benissimo riportare l'Unione Sovietica in una economia chiusa e in una economia diretta dall'alto. Allora, un economista che esamini le cose dice: mi

aspetto entro pochi giorni di vedere dove va a finire il Paese. La mia osservazione non era poi tanto originale, ecco questo lo ammetto.

PRESIDENTE. Sulla originalità, io invece la trovo assai originale, vede come siamo diversi. Io la trovo originalissima, perché lei ha fatto benissimo...

PRODI. Presidente, siccome c'era in ballo...

PRESIDENTE. Ho il massimo rispetto per la sua...

PRODI. ... eravamo in un sottile crinale nel *putsch*, c'era in gioco o il ritorno dell'Unione Sovietica all'economia centralizzata, o un cammino verso l'economia di mercato, allora ho detto: fra pochi giorni si decide; come va a finire questo *putsch* decide come va a finire la situazione di quel Paese. E, infatti, dopo pochi giorni la Russia ha incominciato questo suo lento ma interessante cammino.

PRESIDENTE. Le devo dire che un nostro collaboratore, Francesco Bigazzi, che è qui presente e che vive a Mosca come giornalista, mi ha mandato questa nota che le leggo tale e quale: «Il capo dei golpisti era Ianaev ed era lui l'ubriacone, non Pavlov».

PRODI. Io non lo so.

PRESIDENTE. Qui si citava una...

QUARTIANI. Si tenevano compagnia!

PRESIDENTE. Non lo so, ma siccome si citava non una attitudine ma...

PRODI. Presidente, non ne esclude mica uno l'altro, eh?

PRESIDENTE. No, ma lei ha parlato di una intervista televisiva in stato di ubriachezza.

PRODI. Secondo me c'era anche lui, ma possiamo esaminare a fondo.

PRESIDENTE. Forse era un *team* di ubriacconi.

PRODI. Su questo...

PRESIDENTE. Dice Bigazzi che Pavlov non c'era, comunque questo è un dettaglio, si può verificare ma è un dettaglio...

PRODI. Comunque lo vediamo, due ubriachi sono meglio di uno.

PRESIDENTE. Va bene. Dovevo al presidente Prodi la precisazione su questa citazione che ho già fatto in passato, l'ho fatta e lo ringrazio per i chiarimenti che ci ha fornito.

Chiedo scusa all'onorevole Fragalà, a cui restituisco la parola.

FRAGALÀ. Presidente Prodi, nel passaggio di consegne con il suo successore onorevole D'Alema lei diede un'informazione sulle attività di *intelligence*, tra cui l'archivio Impedian?

PRODI. No.

FRAGALÀ. Un altro tema che interessa particolarmente la nostra Commissione e certamente anche lei. Sulla famosa vicenda della seduta spiritica a casa del professor Clo' a Zappolino di Bologna un giornale di sinistra particolarmente informato il 19 ottobre 1999, dopo lo scoppio dello scandalo sul *dossier* Mitrokhin...

PRESIDENTE. Qual è questo giornale?

FRAGALÀ. «Avvenimenti» – lo stavo per dire – allora diretto dal giornalista Fracassi di «Paese sera», ora mi pare dall'onorevole Diego Novelli, *ex* sindaco di Torino. Bene, questo giornale particolarmente versato e informato su questi temi, il 19 ottobre 1999 fece una inchiesta, scrisse numerose pagine sulla questione Mitrokhin, collegata all'affare Moro. Infatti, come lei sa, dalla questione Mitrokhin emergono tre indizi molto significativi sul collegamento o almeno sul monitoraggio che il KGB fece del sequestro Moro: il famoso falso borsista Sokolov, di cui ha parlato il professor Tritto, la questione dell'intossicazione rivolta al segretario Zaccagnini (operazione «Sphora») e, infine, quella più importante del capo della rete spionistica del KGB in Italia, Giorgio Conforto, *alias* agente Dario. Ebbene, su questo argomento il settimanale «Avvenimenti» ha scritto (cito due note di agenzia del 19 ottobre 1999): «Forse il fantasma che rivelò a Prodi e agli altri partecipanti la seduta spiritica che Aldo Moro era prigioniero in via Gradoli non era altri che il KGB che utilizzò questo sistema per coprire la fonte della soffiata, cioè Morucci e Faranda. Lo scrive il settimanale «Avvenimenti» nel numero che uscirà domani che affronta alcuni aspetti del *dossier* Mitrokhin, rielaborazione inglese di fonti sovietiche, in particolare sul caso Moro. Giuliana, figlia di Giorgio Conforto, nome in codice Dario, e agente del KGB dal 1932 – scrive «Avvenimenti» – ospita in casa propria Morucci e Faranda che si oppongono all'ala dura delle Brigate Rosse e vogliono salvare la vita a Moro. Un'amica di Giuliana Conforto, Luciana Bozzi, ha affittato la casa di via Gradoli alla Balzarani e a Moretti. Un gruppo di amici di Moro, tra cui Prodi, si riunisce a Zappolino, in Emilia, in casa di uno spiritista e, attraverso contatti con un fantasma, viene a sapere il nome della località in cui viene tenuto prigioniero Moro. Cosa avrebbe fatto – si chiede il settimanale «Avvenimenti» – il KGB se avesse saputo dov'era il covo delle Brigate

Rosse? Chissà, è mezzo complice, avrebbero detto in molti, se si fosse saputo che la soffiata era del KGB e bisognava tener lontano dai capi delle Brigate Rosse il sospetto che a spifferare l'ubicazione del covo fossero stati Morucci e Faranda per non mettere a rischio la loro vita e quella di Giuliana Conforto. Così – conclude «Avvenimenti» – a qualcuno potrebbe essere venuta una brillante idea: quella di far vestire al KGB i panni del fantasma di Zappolino. L'unico sbaglio lo fecero i Servizi segreti di Cossiga – dice «Avvenimenti» – che scambiarono via Gradoli per Gradoli e siccome di quelle perquisizioni nel Viterbese furono subito informati i giornali radio, Moretti e la Balzerani ascoltarono le notizie ed ebbero il tempo di abbandonare il covo», con il famoso stratagemma della doccia poggiata sul muro con il manico di una scopa.

La domanda riguarda questa fonte che non appartiene alla mia parte politica. Poiché la vicenda di Aldo Moro continua ad essere un buco nero della storia della Repubblica e addirittura, su risultanze acquisite dalla Commissione sul terrorismo e le stragi e dalla Commissione Mitrokhin, la figlia di Moro ha chiesto la riapertura delle indagini, e poiché nessuno di noi ha mai immaginato o creduto che un gruppo di professori e illustri docenti di economia, per giunta cattolici, avessero mai potuto organizzare una seduta spiritica a casa del professor Clo', credo sia venuto il momento anche storico di dirci se «Avvenimenti» ha ragione o comunque di rilevare la fonte impronunciabile della soffiata su via Gradoli che allora voi avete ritenuto di coprire con l'espedito, utilizzato in tante occasioni, della seduta spiritica.

PRODI. Su questo abbiamo – dico abbiamo perché sono stati tutti interrogati – ampiamente risposto alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e non c'è assolutamente nulla da aggiungere a quello che è stato detto. È stato fatto tutto con molta cura e attenzione.

FRAGALÀ. Quindi su quello che dice «Avvenimenti» nel 1999, cioè dopo che voi avete fatto le vostre dichiarazioni alla Commissione parlamentare d'inchiesta su via Fani e alla Commissione sul terrorismo e le stragi?

PRODI. Le dichiarazioni sono complete, esaurienti. Può leggere tutti gli interrogatori.

PRESIDENTE. Mi scusi, io non li ho letti. Lei conferma la versione della seduta spiritica con lo spirito che dà ...?

PRODI. Tutto quello che c'è scritto. E poi attenzione, hanno interrogato tutti coloro che erano presenti, non solo la mia persona. Lei, onorevole Fragalà, ha i verbali e su questo non ho nulla da aggiungere.

FRAGALÀ. Le chiedo scusa, presidente Prodi. Su questa vicenda naturalmente ho tutti i verbali e sono stato uno dei commissari della Com-

missione sul terrorismo e le stragi che ha ascoltato i suoi colleghi di seduta spiritica che hanno ribadito che il nome Gradoli uscì da un piattino che vorticosamente si muoveva, assolutamente non spinto da nessuno di voi, sulle varie lettere. Le faccio soltanto una domanda, prendendo atto di quello che lei dice in questa ulteriore circostanza di chiarimento che ho cercato di rappresentarle attraverso un'inchiesta fatta da un settimanale non della mia parte politica.

Poiché voi tutti partecipanti alla seduta spiritica avete rappresentato quel famoso pomeriggio di pioggia come un fatto ludico, dove illustri docenti, anche se giovani, di economia, hanno deciso di divertirsi facendo una seduta spiritica per vedere dov'era il covo delle Brigate Rosse e poiché avete rappresentato immediatamente come obiettivo, alle domande allo spirito di La Pira e a quello di Sturzo che si sarebbero rivelati, l'indicazione di un luogo geografico, tant'è vero che tutti i partecipanti alla seduta, compresi la sua consorte, il professor Clo' e via dicendo, hanno detto che fu preso un atlante per vedere di individuare il luogo in cui Moro veniva tenuto sequestrato, le chiedo perché quando il piattino formò la parola Grado, che indicava un luogo geografico, non vi siete fermati e avete continuato. Perché?

PRODI. È scritto tutto nell'interrogatorio.

FRAGALÀ. Non c'è questa risposta perché non è mai stata posta la domanda. Perché non vi siete fermati di fronte all'indicazione geografica della parola Grado che, come lei sa, è una città dove Moro poteva essere tenuto prigioniero? Perché siete andati avanti dopo Grado? Questa domanda non è mai stata posta.

PRODI. Non è mai stata posta ed io non ho alcuna risposta da darle.

FRAGALÀ. Non lo sa.

PRESIDENTE. Presidente Prodi, mi corre l'obbligo di dirle che noi sappiamo che i piattini non si muovono, non si sono mai mossi e mai si muoveranno e che quindi questa versione sulla quale lei insiste, a parere mio e a parere di qualsiasi persona dotata di buonsenso, va presa per quello che è. I piattini non si muovono. Non esiste.

NIEDDU. Questa sarebbe materia da discutere.

FRAGALÀ. Specialmente da parte di un gruppo di cattolici militanti perché la Chiesa proibisce le sedute spiritiche. La seduta spiritica è un peccato per i cattolici.

CAVALLARO. Onorevole Fragalà, sta parlando di una cosa non vera perché la Chiesa non proibisce le sedute spiritiche. La Chiesa invoca prudenza.

PRESIDENTE. Questa è una questione che personalmente non mi interessa e non riguarda la Commissione.

FRAGALÀ. Ora si difendono le sedute spiritiche.

GAMBA. Signor Presidente, il collega Fallica intende porre solo una domanda e mi ha chiesto di poter anticipare il suo intervento, sulla qual cosa sono d'accordo.

PRESIDENTE. La prego, allora, onorevole Fallica di intervenire.

FALLICA. La ringrazio, signor Presidente, unitamente al collega Gamba, per la cortesia usatami.

Riacciandomi velocemente all'ultima domanda posta dal collega Fragalà, può dirci, presidente Prodi, se poteva esservi un collegamento o una relazione interpersonale tra qualcuno dei soggetti partecipanti alla seduta spiritica ed il professore Stefano Silvestri, scheda numero 14 del rapporto Mitrokhin?

PRODI. No di certo.

FALLICA. Perfetto. Grazie.

DATO. Non mi sembrava che fosse un dato assodato il fatto che si trattasse di Silvestri: è solo una delle ipotesi.

FALLICA. Era una domanda, non un'asserzione.

PRESIDENTE. Senatrice Dato, se vuole intervenire, lo faccia.

DATO. No, assolutamente, solo che l'onorevole Fallica afferma per certa una cosa che non è sicuro essere tale.

FALLICA. La mia, ripeto, era una domanda, senatrice Dato. È una frase con un punto interrogativo alla fine: «Può dirci...?». A questo il professore mi ha risposto dicendo che è escluso.

Al di là della conoscenza che lei, presidente Prodi, aveva in quanto Presidente del Consiglio con il generale Siracusa lei conosceva o aveva rapporti con altri dirigenti o funzionari del SISMI dell'epoca?

PRODI. No. Non mi ricordo.

FALLICA. Non si ricorda.

GAMBA. Signor Presidente, vorrei tornare all'incontro, di cui abbiamo molto parlato, del presidente Prodi con il generale Siracusa, cercando di porre la domanda in qualche modo in positivo, perché mi sembra che tutti – e lei, nelle sue risposte – abbiamo affrontato il tema dell'incon-

tro in negativo, vale a dire per escludere quanto sia successo o sia stato affermato. Però, al di là della conclusione che io ho capito bene e credo anche i colleghi, relativa al fatto che fu in qualche modo sottoposta alla sua valutazione una proposta di conferma di un'indicazione operativa alla quale erano arrivati il ministro Andreatta e il generale Siracusa, cioè sostanzialmente «che fare», non sono riuscito francamente a capire come le sia stata presentata la cosa. Vale a dire, al di là del fatto che non le siano state date indicazioni specifiche, poiché il generale Siracusa ritenne necessario, insieme al ministro Andreatta dopo averne trattato con lui, rappresentare la cosa al Presidente del Consiglio, seppure evidentemente in forma più sintetica, le chiederei uno sforzo di memoria per sapere che cosa le disse, cioè come le presentò la questione, senza le cose in più che evidentemente non le sono state dette. Ma al di là di chiederle o meno la conferma di un atteggiamento da seguire, sulla questione deve pur averle dato il generale Siracusa una rappresentazione quanto più sintetica possibile, almeno per ottenere una conferma dell'indicazione. Cioè come le venne presentato l'argomento, che cosa le fu detto, nella realtà, da quello che lei ricorda?

PRODI. L'ho già detto e nella mia memoria c'è scritto, quindi non mi sembra che ci sia assolutamente bisogno di ripeterlo per l'ennesima volta. Erano in corso delle analisi...

GAMBA. Ma su cosa? Ho capito che erano in corso delle analisi e un'attività per la quale lei disse «continue», ma su cosa?

PRODI. L'ho già ripetuto: non mi presentò le schede, non mi disse i nomi.

GAMBA. Ho capito: cosa le disse, invece? Come le venne presentata la questione? Di che cosa si trattava? Perché in teoria poteva essere qualunque altra cosa.

PRODI. Si trattava di una fonte di informazioni su cui vi erano dei problemi di tipo spionistico che bisognava esaminare. Mi è stato detto questo, come ho ripetuto tante volte: su ciò non c'è nient'altro da dire. Sono le uniche fonti che ho ricevuto e sono quelle che ho detto.

GAMBA. È una questione che si è esaurita in qualche secondo, come ha fatto lei adesso, per indicare l'argomento?

PRODI. Sì.

GAMBA. Presidente Prodi, a parte ovviamente dei problemi che ci possono essere di ricordo di una questione fra tantissime, volevo capire da lei che cosa le aveva detto, non quello che non le ha detto, che è cosa diversa.

PRODI. Mi ha detto che era un'indagine che non dava ancora adito ad elementi concreti...

GAMBA. Chiarissimo.

PRODI. ...e che quindi bisognava solo andare avanti. Cosa vuole più di così?

GAMBA. Sì, ma su cosa? Non cosa si doveva fare, ma qual era l'argomento?

PRODI. Su indagini relative a problemi di spionaggio, come ho detto mille volte. Di cosa vuole che mi abbia parlato: di farfalle, di calcio?

GAMBA. Lo chiedo a lei, perché è quello che vorremmo sapere. Siccome, con la sua collaborazione e a seguito delle smentite, delle correzioni e così via, abbiamo chiarito che lei non è stato informato di un'attività che proveniva comunque dai Servizi britannici, che non le sono state mostrate delle schede e che, come mi sta ribadendo adesso, non le è stato riferito che si trattasse di schede pervenute dai Servizi britannici e che riguardassero possibili agenti - al di là del fatto che la questione dovesse essere approfondita o no - o comunque una rete di spionaggio sovietica, che si trattasse del KGB, viene spontaneo domandare che cosa le hanno detto, in realtà.

PRODI. Le ho detto che mi hanno parlato di una possibile rete di spionaggio su cui bisognava ulteriormente indagare.

GAMBA. Lei sa bene che in realtà non si trattava di una situazione, per così dire, appena nata, perché lei, che è stato attento lettore dei resoconti...

PRODI. Lo so, lo so.

GAMBA. ...Quindi, ci trovavamo ad un anno e mezzo di distanza dall'inizio di questa situazione e anche qui è un po' superfluo ricordarlo, ma non è che per qualunque tipo di attività, tanto più se su basi molto labili, il direttore del Servizio debba informare il Presidente del Consiglio: sono casi abbastanza eccezionali, nel complesso.

PRODI. No: per quello, non sono eccezionali. Ma proprio perché l'avevano esaminata a fondo con il Ministro della difesa è chiaro che l'esame valeva la pena di farlo, altrimenti non l'avrebbe fatto, ma ha dato le conclusioni che ha dato e al Presidente del Consiglio non si vanno a riproporre gli stessi problemi, ma si va a dare un risultato. Poteva essere, allora,...

GAMBA. Bisogna dire l'argomento...

PRODI. «Qui abbiamo un caso di spionaggio, che dobbiamo approfondire. Ne ho parlato per due ore con il Ministro della difesa: sia lui che io concordiamo sul fatto che non vi siano gli elementi sufficienti per andare avanti, per portarlo all'autorità giudiziaria. Però ci sembra serio che si prosegua sulle indagini. Abbiamo analizzato a fondo tutte le schede. Lei che cosa pensa?».

«Andate avanti».

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Prodi, io ogni volta mi sforzo di capire un pezzetto di più. Lei questa volta, rispondendo all'onorevole Gamba, ha parlato di aver udito le parole «fonte» e «schede». Prima, sulla mia domanda, lei mi aveva detto...

PRODI. No. Io ho detto: «Mi avete detto voi che ha lavorato con il ministro Andreatta per due ore sulle schede»; c'è scritto qui sui dati. Vi chiederete, allora, perché sono venuti dal Presidente del Consiglio. Questo è successo perché, avendo lavorato per due ore, mi portavano i risultati di questo lavoro.

PRESIDENTE. Presidente, la legittima curiosità è che abbiamo un elenco di tutto ciò che Siracusa non le disse e l'onorevole Gamba (ma anch'io, a questo punto) ha la curiosità di sapere quanto segue: ma allora, come fece ad alludere ad una precisa operazione? Sembrerebbe, mi perdoni, come se Siracusa fosse venuto da lei e le avesse detto: «Sono il capo dei Servizi segreti; è in corso una operazione di controspionaggio, per la quale c'è bisogno di ulteriori approfondimenti; lei è d'accordo?». «Certo che sono d'accordo». «Arrivederla». «Grazie». Invece credo che sia...

PRODI. «È in corso una operazione di controspionaggio. Il 2 ottobre l'abbiamo esaminata insieme al ministro Andreatta. Io ed Andreatta concordiamo sul fatto che non ci siano ancora elementi seri per procedere e per portarla all'autorità giudiziaria. Pensiamo, però, che convenga procedere nell'indagine. Lei che cosa ci dice?»

«Andate avanti».

Se ci fosse stata l'apertura di un *dossier* in cui si dice: «Leggiamo queste cose. Cosa pensa di questo problema? Le sembra grave oppure no?». In ogni caso, come lei ben sa, se un problema è così delicato per cui si deve prendere una decisione esplicita e precisa, c'è il problema della firma del Presidente del Consiglio. Se si è ritenuto questo da persone di cui avevo l'assoluta fiducia... Non dimentichi l'assoluta fiducia che avevo nel ministro Andreatta. Non vedo che cosa potessi fare di diverso.

PRESIDENTE. A me incuriosiva capire in che modo lei aveva capito dal generale Siracusa di cosa si trattasse, perché da quello che lei ha detto sembrerebbe che lei allora non sapesse nulla, che le sia stata detta una

cosa che non alludeva a nulla, che non sia stata pronunciata la parola KGB, se ho capito bene...

PRODI. Le ho detto prima che non me la ricordo. Può anche darsi. Viene il capo dei Servizi e dice: «Stiamo lavorando su una pista che forse è seria, ma sulla quale finora non abbiamo indizi».

PRESIDENTE. Ma glielo hanno detto o meno su che cosa?

PRODI. Su una lista di informazioni che ci stanno dando i Servizi inglesi.

PRESIDENTE. Ma sui russi, sul KGB, l'ha detto o non l'ha detto?

PRODI. Ma ho detto prima che specificatamente non lo ricordavo. Una serie di informazioni del Servizio inglese... Questo mi ha detto e io l'ho riportato nella mia memoria. Niente altro di diverso da questo. L'unica risposta che il Presidente del Consiglio dà è: «Ho fiducia in voi, andate avanti».

PRESIDENTE. Questo è chiaro. La questione è se le avesse o meno detto che tutta l'inchiesta riguardava una rete del KGB in Italia.

PRODI. Può anche darsi.

PRESIDENTE. Altrimenti non si capisce. Poteva essere della CIA, del Mossad.

PRODI. A distanza di anni, ma che cosa... L'essenza delle cose è che abbiamo qui una serie di informazioni che dobbiamo approfondire e che ancora non ci danno nulla di concreto. Tutto il resto è folklore. Il Presidente del Consiglio ne ha poi mille di questi problemi.

GAMBA. C'è qualcosa che non ci torna in questa ricostruzione e non solo per quanto c'è stato riferito da fonti diverse, dagli stessi diversi direttori dei Servizi, per quel che conosciamo anche per cognizione diretta. È chiaro che il direttore del Servizio si rivolge, per di più con una forma un po' singolare, perché non è consueta, e dopo le dirò perché, come ci è stato più volte detto, al Presidente del Consiglio dei ministri, non per qualunque titolo di indagine perché, evidentemente, per sua natura, qualsiasi tipo di indagine che cominci il Servizio sulla base di qualsivoglia fonte, ovviamente non prevede che si disturbi il Presidente del Consiglio dei ministri se non quando si tratti di: *a)* comunque delle caratteristiche di possibile delicatezza; *b)* certamente, perché è dovere dei Servizi approfondire e quindi portare al referente politico, quale esso sia, prima il Ministro, poi, a maggior ragione, il Presidente del Consiglio, una informativa quanto più possibile densa, per chiedere poi delle direttive che su questo punto sono

specifiche, perché è ovvio che sia compito dei Servizi approfondire le notizie che pervengono. Se si rivolgono al Presidente del Consiglio dei ministri è perché devono rappresentargli, e se non lo hanno fatto hanno commesso una violazione dei loro doveri, le questioni di particolare delicatezza, per farsi poi dire quello che lei ci conferma di aver a sua volta confermato al Ministro, ma non c'era allora bisogno di venire da lei se era stato tutto chiarito con il ministro Andreatta.

PRODI. Non era stato chiarito. Siccome avevano fatto un lungo esame ...

GAMBA. E che motivo c'era allora di venire da lei? Solo se la questione, secondo loro, era particolarmente delicata.

PRODI. No, perché poteva anche, con indagini future, divenire particolarmente delicata.

GAMBA. E allora l'avrebbero disturbata successivamente. Non c'era bisogno di...

PRODI. No, il generale Siracusa mi ha detto come stavano le cose fino a quel momento.

GAMBA. Non mi pare, perché da quello che lei ha detto non le hanno riferito, e allora glielo domando, che c'erano schede che riguardavano dei politici...

PRODI. Questo non me lo hanno certamente detto.

GAMBA. ... che era sicuramente elemento di particolare delicatezza.

PRODI. Ma credo che su quei temi fosse opportuno compiere indagini successive.

GAMBA. Il generale Siracusa non le ha riferito, perché lei lo ha già detto, che su questa vicenda fosse stato imposto un particolare vincolo di segretezza da parte dei Servizi inglesi che, a dire del generale Siracusa, era il motivo per il quale...

PRODI. No.

GAMBA. ...si rivolgeva al Presidente del Consiglio e non al CESIS, perché come tutti hanno potuto sentire qui e come è comprensibile, se si fosse seguita la via stabilita dalla legge che disciplina il funzionamento dei Servizi, le informative sarebbero dovute transitare dal CESIS, che è un organo collegato alla Presidenza del Consiglio, ma si sarebbe così fatta conoscere la questione ad un numero di persone x, segretarie e così via. Quindi per questa ragione assolutamente eccezionale di segretezza il gene-

rale Siracusa si è rivolto al Ministro, e questo era ovvio, ma anche al Presidente del Consiglio e non al CESIS. Questo sulla base del fatto del particolare vincolo di segretezza che era stato chiesto dagli inglesi su questa vicenda. Se così non fosse stato ... poi può darsi che il generale Siracusa venisse da lei tutti i momenti a romperle le scatole per le cose più diverse, ma chi conosce il funzionamento dei Servizi di informazione sa che dal Presidente del Consiglio si va solo in casi rilevanti, come lei ha in qualche modo detto e come il presidente Andreotti ha detto. Non si capisce perché il generale Siracusa venga da lei, non le dica nulla, se non per ottenere una petizione di principio, perché non soltanto lei, ma qualunque persona di buon senso, di fronte ad una indagine in corso, avrebbe dovuto dire di proseguire. È invece cosa diversa se qualcuno viene e le dice, e non lo ha fatto allora: «Questa è una situazione, al di là che non abbiamo ancora molti elementi, particolarmente delicata; sono arrivate schede successive dal Servizio inglese; si tratta di una fonte riservata britannica di origine sovietica; sono indicati come nome anche dei politici, dei giornalisti, dei membri dello *staff* diplomatico». Questo sì che giustifica la richiesta di un benestare di un Presidente del Consiglio. Tutto il resto francamente no. O avevamo un direttore del Servizio che veniva tutti i momenti, e non mi pare, a disturbarla per nulla, oppure le ha omesso delle indicazioni fondamentali e a questo punto poteva fare a meno di venirla a disturbare.

PRODI. Credo che non abbia omesso nulla, tant'è vero che, da quanto capisco, hanno poi proseguito nelle indagini. Questo è l'importante della cosa. Non è che si siano fermati, anzi.

GAMBA. Le faccio allora una domanda. Col senno di poi, non ritiene che il Presidente del Consiglio italiano avrebbe dovuto essere informato un po' più puntualmente di una vicenda delicata, al di là del fatto che fossero in corso degli accertamenti o meno, per esempio del fatto che vi fossero degli uomini politici indicati nelle schede e non solo il secondo consigliere d'ambasciata della Repubblica del Pakistan?

PRODI. Ci sono collaboratori di cui ci si fida pienamente e collaboratori di cui non ci si fida. Questa è la realtà della situazione.

GAMBA. Tra l'altro lei poco fa ha detto che il generale Siracusa fu sostituito, anzi era già stato sostituito proprio perché il Governo desiderava avere persona di propria fiducia...

PRODI. Però se non avessi avuto fiducia non lo avrei proposto per l'Arma dei carabinieri.

GAMBA. Ma lo ha detto lei, non io.

PRODI. Certo. Le ho detto che è una prassi di tutti i Governi, questo compreso, di cambiare i vertici dei Servizi.

GAMBA. Le vorrei chiedere qualche altra cosa diversa da quella dell'incontro, ma per capire se vi sia mai stato da parte sua un contatto con questa vicenda al di là delle indagini.

La sera prima di quando il generale Siracusa si recò da lei, quindi il 29 ottobre, vi fu una fuga di notizie sulla stampa internazionale sulla vicenda della defezione di quello che poi si seppe essere l'ufficiale del KGB Mitrokhin, in particolare sul caso Hernu.

PRODI. Mi può spiegare cosa sia il caso Hernu?

GAMBA. Erano informazioni riferite, si diceva, ma poi si sono rilevate abbastanza esatte, al *dossier* Mitrokhin nelle quali si faceva riferimento ad una situazione che, sempre a livello di indiscrezioni, riferiva di possibili provenienze da Servizi inglesi. Successivamente vi furono altre fughe di notizie, durante il suo Governo, ma non sto parlando in Italia, parlo di notizie internazionali, e ce ne furono in Germania nel 1998 sul periodico «Focus» in relazione al caso Brandt, ce ne furono in precedenza sempre sullo stesso periodico nel dicembre del 1996.

In altre situazioni, sempre sulla stampa internazionale, si parlò della questione, che poi si rivelò esatta anche per l'Italia, dei cosiddetti NASCO, cioè dei luoghi occultati nei quali si trovavano sistemi di comunicazione radioricetrasmittenti. In certi casi abbiamo una fonte che parlò anche eventualmente di armi e così via. Di tutto ciò, almeno a livello di indiscrezione, lei venne mai posto a conoscenza in ragione del suo ufficio?

PRODI. No.

GAMBA. Mi è parso di capire però, e per sinteticità le propongo nuovamente la domanda, che successivamente alla comunicazione del generale Siracusa lei non ne ebbe mai comunicazione, nemmeno dall'ammiraglio Battelli.

PRODI. No.

GAMBA. Seppe mai – da chi è relativamente secondario – che nel 1997 il senatore Pellegrino, in qualità di Presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, scrisse una lettera all'ammiraglio Battelli, alla quale il direttore del Servizio rispose in senso negativo, con cui si chiedeva conto di notizie di stampa apparse, in quel caso su un settimanale italiano che riprendeva notizie di *media* austriaci, in riferimento a ciò che dicevo prima sui NASCO, cioè a questi rifugi disseminati nei Paesi europei contenenti materiale vario?

PRODI. No.

GAMBA. Quindi, il presidente Pellegrino gli mandò una lettera e lui rispose negativamente senza che lei ne sapesse nulla. Lei ha poi risposto che non seppe che il CESIS non fu mai informato della questione.

Volevo ora passare ad una fase successiva. Lei sa certamente, almeno per averlo poi appreso successivamente, che dai Servizi inglesi, ad un certo punto, fu preannunciato in tempi diversi che sarebbe stato pubblicato un libro relativo alla vicenda che ci occupa. La prima di queste notizie risale all'8 luglio del 1996, quando il Servizio inglese informa il Servizio italiano che sarebbe stato, non si sapeva bene quando, pubblicato un libro e di questo fu informato il direttore Siracusa. Successivamente, nel settembre 1997, il Servizio inglese confermò che il libro era in corso di preparazione e, in un'occasione immediatamente successiva, diede la notizia piuttosto rilevante, che della parte del libro che si sarebbe riferita all'Italia sarebbe stata inviata una bozza per un controllo preventivo. Il Presidente spiegherà meglio a lei, che conosce molto bene l'inglese, i termini che furono utilizzati per il «*cleared*», cioè per una ripulitura e comunque per far visionare dai Servizi collegati le parti di competenza dei rispettivi Paesi. Il 17 aprile 1998, ecco qui il problema, quindi ancora durante la sua presidenza, fu inviata questa famosa bozza al SISMI, perché venisse fatto questo controllo di cui sommariamente le ho ricordato. Francamente, non siamo riusciti a capire molto bene chi, come e quando svolse quest'opera di revisione, visto che poi la bozza fu fatta ritornare in qualche modo agli inglesi e poi fu quella....

PRESIDENTE. Onorevole Gamba, lo sappiamo: fu l'ammiraglio Battelli, il quale, peraltro dobbiamo supporre che lo abbia fatto non di propria iniziativa; comunque è quello che lui ha detto. Abbiamo cognizione di almeno due variazioni tra la bozza originaria ed il libro uscito; una che riguardava l'uso che dei fondi avrebbe fatto l'onorevole Cossutta; l'altra sul ruolo dell'agente Dario Conforto in relazione alle indagini successive all'omicidio Moro. Queste sono due parti che, come è stato constatato, furono cassate dal libro originario e quindi sparirono su richiesta... Questo risulta in atti.

GAMBA. Il che però non modifica la mia considerazione e cioè che non vi sia del tutto chiarezza.

Le volevo poi chiedere, ma a questo punto la risposta mi sembra implicita in quella immediatamente precedente, se vi sia stata un'interlocuzione con l'autorità politica. Secondo lei ci sarebbe dovuta essere?

PRODI. Non ne ho la minima idea. Non avendo letto il libro, non so cosa sia stato cassato.

GAMBA. E lei non sa però se di questa cosa sia stato informato il ministro Andreatta?

PRODI. Non ne ho la minima idea.

GAMBA. Presidente Prodi, le faccio una domanda un po' più di scenario, alla quale ovviamente poi risponderà come meglio ritiene. Secondo lei, sempre con il senno del poi, la vicenda del *dossier* Mitrokhin, al di là del fatto che lei non sapesse praticamente nulla, può aver influito in qualche modo, se, come può essere, ne fossero informati altri, sulle vicende politiche che hanno coinvolto l'onorevole Cossutta e il partito cui apparteneva, in relazione alla crisi della maggioranza che sosteneva il suo Governo?

PRODI. Direi proprio di no; avendo detto prima che non ho la minima idea, non capisco perché lei faccia una domanda successiva su questo punto.

GAMBA. Non mi riferisco al fatto diretto, ma se secondo lei può aver avuto...

PRODI. Secondo me no, poi veda lei.

GAMBA. Mi interessava la sua opinione, la mia la conosco.

Conclusivamente, quindi, lei, né in quella occasione (e scusi ma questa volta glielo faccio ripetere; le chiedo venia, ma è per ribadire il concetto), né in altre diverse da quella del famoso incontro con il generale Siracusa, ha mai visionato un *report* per vedere come fosse fatto.

PRODI. No.

GAMBA. Le volevo infine chiedere: per la conoscenza che come noi si è fatto di questo documento (mi riferisco ad oggi, non ad allora), che importanza attribuisce a quel *dossier* e a quelle informazioni? Ritiene che vi fossero elementi... ripeto, adesso, non allora...

PRODI. Questo lo dovrete decidere voi.

GAMBA. Ma lei cosa pensa?

PRODI. Le informazioni in mio possesso sono quelle che vi ho dato. Vorrei richiamare quanto detto prima dall'onorevole Andreotti: c'è qualcuno che ha la passione per seguire tutte queste cose; altri invece non ne hanno, perché seguono problemi diversi, come quelli economici.

GAMBA. Qualche connessione con le tematiche economiche c'era.

PRODI. Insomma... La mia risposta è quella che le ho dato.

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Bielli.

BIELLI. Signor Presidente, poiché mi ritengo soddisfatto degli esiti dell'audizione, rinunzio a intervenire.

PRESIDENTE. Benissimo.

Presidente Prodi, la ringrazio perché ha mostrato una pazienza enorme. È stato stato più che cortese. La ringrazio sinceramente e non formalmente; è la prima volta che ce la caviamo con una sola audizione, specialmente con un ospite della sua importanza. Anche grazie alla sua preziosa collaborazione, siamo riusciti a raggiungere questo risultato e di ciò la ringrazio.

Avverto i commissari che domani si terrà l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, nel corso del quale sarà predisposto l'ulteriore calendario dei lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,55.